



La Cesate residenziale.
Dalla costruzione del Villaggio
All'approdo
Nell'area metropolitana

Promemoria cronologico

- 1948-1954 Decollo industriale del dopoguerra, in Italia.
- 1949 Rilancio edilizia popolare INA-Casa (Piano Fanfani).
- 1951 Viene istituita a Parigi la Ceca (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) che costituisce il primo passo verso l'unificazione dell'Europa.
- 1954-1958 L'Italia diviene una nazione industrializzata.
- 1955 **Viene istituita la Stazione delle FNM a Cesate, in previsione dei nuovi insediamenti del Villaggio INA-Casa.**
- 1956 **Innesediamento della popolazione nel Villaggio INA-Casa. Questo costituisce un significativo esperimento urbanistico, a livello nazionale, di "città-giardino" nel campo dell'edilizia popolare a basso costo.**
- 1957 Con il Trattato di Roma nasce la CEE (Comunità Economica Europea).
- 1959 **Inaugurazione delle Scuole Elementari del Villaggio INA-Casa.**
Inaugurazione della Scuola Materna del Villaggio INA-Casa.
- 1960 Inizia la politica di coesistenza pacifica cui contribuiscono tre figure di primo piano: Giovanni XXIII, Kennedy, Kruscev.
- 1961 **Nasce la Sezione AVIS di Cesate.**
- 1962 **Inaugurazione del Villaggio Alfa Romeo.**
Inaugurazione del Palazzo Comunale.
- 1963 Nasce in Italia il Centro-sinistra, che vede la collaborazione organica tra la DC e il PSI nel governo.
Viene istituita la scuola media dell'obbligo.
Trattato tra Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna per la messa al bando degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio, nelle acque.
- 1965 **Chiusura del Cottonificio Poss a Cesate.**
Inaugurazione della Scuola Media.
- 1968 Agitazioni studentesche in vari stati europei, epilogo e avvio di profonde trasformazioni culturali in seno alla società.
- 1970 **Formazione di una giunta tripartita (DC-PSI-PCI) a Cesate, il primo esperimento politico di questo tipo in Italia.**
- 1972 **Approvazione del Piano Regolatore Generale, che segnerà il successivo assetto urbanistico di Cesate.**
- 1973 **Inaugurazione del Campo sportivo.**
- 1976 **Inaugurazione dell'Asilo Nido.**
- 1978 **Approvazione dello Statuto del Consorzio per il Parco delle Groane.**
- 1979 Elezione del primo Parlamento europeo.
- 1982 **Inaugurazione del Centro Civico S. Carlo.**
- 1985 **Iniziano i lavori per il quadruplicamento delle FNM.**
- 1987 **Viene abbattuta la vecchia stazione.**
Accordo USA-URSS sullo smantellamento dei missili.
- 1988 **Viene aperta la nuova stazione delle FNM.**
- 1989 Svolta democratica nei paesi dell'Est.
Prima Biennale d'arte sacra "Farsi prossimo, oggi".
Quinta edizione del Palio.
Vertice di Malta tra Bush e Gorbaciov, che pone fine definitivamente alla "guerra fredda".
- 1990 **Il mercato viene spostato da Via Giovanni XXIII a Piazza della Pace.**
Inaugurazione del monumento alla Resistenza.

Profilo

Il capitolo affronta il periodo che va dal 1956, anno di insediamento della popolazione nel Villaggio INA-Casa, ai nostri giorni, che vedono il lento, ma progressivo inserimento di Cesate nell'area metropolitana milanese.

Il 1956 costituisce un altro tornante nella storia del paese, che assiste ad un massiccio aumento della propria popolazione e ad una profonda trasformazione del suo tessuto sociale e culturale.

I decenni successivi registrano una serie di eventi che confermano la vocazione residenziale di Cesate: la costruzione del quartiere Alfa Romeo, la dotazione di infrastrutture secondarie, la chiusura della principale fabbrica del paese, il Cotonificio Poss. Insieme a questi, altri elementi concorrono ad esaltare il suo carattere residenziale: lo sviluppo urbanistico orizzontale del paese, la prossimità dei boschi e la linea, ormai metropolitana, delle Nord.

La tradizione cooperativistica, di cui il lettore è venuto a conoscenza nel capitolo precedente, lascia via via il posto a nuove forme di vita associativa che favoriscono una comunicazione e rapporti sociali non formali, di tipo personale.

Le Groane: verso il recupero ambientale

L'ambiente naturale, che ha costituito un importante elemento dal punto di vista produttivo fino agli inizi di questo secolo, si pone oggi come elemento di primo piano dal punto di vista ecologico.

A partire dalla seconda guerra mondiale le Groane subiscono una radicale trasformazione a causa del depauperamento forestale e, dopo la guerra, tale opera di distruzione aumenta con i nuovi insediamenti destinati ad accogliere gli immigrati. Nel 1978, due anni dopo l'istituzione regionale,

prende il via, con l'adesione dei comuni interessati, il Parco delle Groane, la cui gestione viene affidata a un Consorzio, con lo scopo di difendere l'ambiente e di salvaguardare il territorio.

La situazione di particolare degrado che caratterizza le Groane sino a questo momento muta con l'opera del Consorzio, che promuove una serie di adeguate iniziative (sentieri naturalistici, strade con panchine, il blocco dell'accesso alle automobili, l'allontanamento di accampamenti di zingari, il divieto di pascolo). Le Groane assumono così una nuova fisionomia e incominciano ad essere frequentate: non è insolito, soprattutto nella bella stagione, vedere nei boschi di Cesate anziani, giovani che, a crocchio, trascorrono il "loro" tempo.

Per l'area di Cesate una tale opera di risanamento richiede di essere proseguita con i lavori di ripiantumazione, dopo l'ultimo grave incendio, e con la ricostruzione del laghetto Manué, ancora presente nei ricordi e nel desiderio di molti.

In generale l'opera di valorizzazione del Parco deve continuare dotando il Parco stesso di strutture leggere (panchine, sentieri segnati, percorsi ciclabili) e di prati calpestabili, in modo da orientare la grande quantità di visitatori su aree diverse da quelle dei boschi ormai sovraffollati.

Occorre abbandonare definitivamente la tentazione di "attrezzare" il Parco di strutture per il cosiddetto tempo libero (zoo, parco divertimenti, ecc.) che snaturerebbero, di fatto, le Groane e toglierebbero loro quell'atmosfera naturalmente boschiva che le rende di gran lunga preferibili ai cosiddetti parchi attrezzati.

L'espansione urbana - Nell'arco di oltre tre decenni Cesate conosce uno sviluppo, a volte impetuoso, del suo spazio urbano.

La costruzione del Villaggio INA-Casa dà avvio, nel 1956, a tale espansione. L'assenza di opere secondarie (scuole, asili, ecc.) originariamente previste dal progetto, ma realizzate solo negli anni successivi, provoca disagi notevoli ai nuovi arrivati, di cui vi è eco - non senza, ovviamente, una certa enfasi giornalistica - sulla stampa del tempo.

Pochi anni dopo, nel 1962, viene inaugurato il nuovo quartiere Alfa Romeo, destinato ai dipendenti dell'omonima fabbrica automobilistica.

Nei successivi decenni si sviluppa prevalentemente l'edilizia privata, nell'area tra i due nuclei storici (il Centro e il Villaggio INA), nella direzione di Pertusella; più recentemente sorgono nuclei abitativi di edilizia popolare.

Il tragitto della modernizzazione - A partire dagli anni '60 Cesate si dota delle opere secondarie fondamentali per lo sviluppo sociale che la rendono un paese moderno.

Vengono costruiti la scuola materna e la scuola elementare del Villaggio, e il nuovo palazzo comunale, punto di riferimento amministrativo-burocratico adeguato alle nuove necessità di una comunità più numerosa ed esigente. L'istituzione della scuola media dell'obbligo porta alla realizzazione del nuovo edificio delle scuole medie, mentre alle nuove esigenze di una comunità che si trasforma risponde la costruzione dell'asilo nido e della scuola materna statale.

Completano quest'opera il campo sportivo e il Centro Civico S. Carlo, ove ha sede la Biblioteca, creato con lo scopo di divenire una struttura e un punto di riferimento per la crescita culturale della comunità cesatese.

La terziarizzazione "anticipata" - Nel 1965, in un momento di crisi dell'industria tessile, la chiusura del cotonificio Poss, che aveva introdotto la realtà industriale a Cesate, contribuisce a orientare gli abitanti verso un'occupazione nel terziario fuori paese, soprattutto a Milano.

In assenza di nuovi significativi insediamenti industriali si avrà un accentuarsi del pendolarismo e, parallelamente, del carattere residenziale di Cesate.

L'accordo programmatico del 1970 e il Piano Regolatore

- A partire dal dopoguerra le linee politiche e amministrative di Cesate sono analoghe a quelle nazionali: gli anni '50, caratterizzati dal sistema maggioritario, vedono la Democrazia Cristiana come partito di maggioranza, gli anni '60 un'amministrazione di centro-sinistra.

Una radicale novità si registra invece nell'ottobre del 1970, allorché ha luogo un esperimento - il primo in Italia - di "accordo programmatico" tra DC-PCI-PSI. Questo, che dà vita ad una Giunta composta dai tre partiti, nasce dalla necessità di dare un governo al paese, altrimenti impossibile.

È proprio questa Giunta a varare, nel 1972,

il Piano Regolatore Generale per assicurare uno sviluppo razionale ed equilibrato al paese.

La sua approvazione suscita forti opposizioni, anche perché il significato del Piano, successivamente accettato dalla popolazione, non è inizialmente compreso.

Uno spazio al piacere del "fare insieme": la vita associativa - Lo spirito associativo a Cesate è vivo, diffuso e variegato, tanto da costituire sicuramente un tratto distintivo della sua comunità.

Le numerose associazioni, che coprono un ampio ventaglio di attività non istituzionali -e non istituzionalizzabili - vanno dall'impegno religioso al tempo libero, dalle attività sportive a quelle culturali, a quelle caritative, umanitarie e civiche.

Tali associazioni, che hanno alla propria base le energie e l'entusiasmo proprie del volontariato, oltre a perseguire le loro specifiche finalità, svolgono un ruolo di aggregazione per gli stessi aderenti e forniscono un servizio a chi fruisce delle loro iniziative.

La futura dimensione metropolitana - L'ampliamento dell'area metropolitana di Milano e la conseguente ristrutturazione dei trasporti che ha portato al quadruplicamento delle Ferrovie Nord, destinate a collegare la Malpensa a Milano, e le Ferrovie Nord con il passante ferroviario di Milano, vengono ad inserire Cesate nell'area metropolitana, in una dimensione non solo geografica, ma anche socio-culturale.

Questa nuova dimensione potrà sortire due effetti opposti. Un primo effetto, negativo, porterebbe la comunità di Cesate a dissolversi nell'anonimato metropolitano, divenendo un desolato quartiere-dormitorio. Un secondo effetto, positivo, faciliterebbe e amplierebbe la disponibilità dei servizi offerti dal circuito metropolitano.

L'esito dipenderà quasi esclusivamente dall'avvedutezza della classe politica e, nel contempo, inscindibilmente, dalla consapevolezza dell'opinione pubblica cesatese, dalla loro capacità progettuale e reattiva.

L'analisi della situazione attuale - che qui può essere solo accennata - individua due fattori strategici per vincere la sfida: quello dei servizi e quello culturale.

Innanzitutto risulta indispensabile l'introduzione di nuovi servizi (compatibili naturalmente con il mercato) e la qualificazione di quelli già esistenti. Questo traguardo può essere raggiunto attraverso una nuova cultura dei servizi, grazie alla quale il loro livello sia competitivo con quello della città. Occorre inoltre intraprendere autentiche e originali attività culturali (letterarie, musicali, figurative, teatrali), capaci di attrarre un ampio numero di persone anche dai paesi limitrofi.

In questo contesto perché non pensare le attuali piazze di Cesate, che oggi nella loro dimensione metafisica allontanano gli uomini, come dei palcoscenici "en plein air"?

Paesaggi che cambiano
Le Groane Milanesi

di Filippo Guido Agostini

A settentrione di Milano il terreno si innalza gradatamente verso la Brianza e le Prealpi: è "l'alta pianura" milanese.

In questa si incuneano verso meridione e si rilevano di qualche metro sulla piana circostante degli altopiani, triangoli stretti ed allungati con vertice a sud, dei quali quello che giunge più prossimo a Milano è detto in parte "groana" o "le groane".

Un po' di storia

In epoche molto antiche, al tempo dei primi abitatori, questa zona risaltava sulla vasta estensione boscosa di quasi tutta la Padania, tanto per l'altitudine come per il suo particolare genere di vegetazione, con la caratteristica "brughiera", sul suolo argilloso, costellato di laghetti per l'impermeabilità della superficie.

Col tempo il suo aspetto non mutò granché, nonostante la vicinanza della città ambrosiana e la sua popolazione attiva, mal rassegnata a lasciare a se stesso il terreno. Divenne così fonte di materiale per laterizi con frequenti cave ed anche fornaci per la lavorazione, quindi di legname e "brugo" (nome volgare della "Calluna vulgaris", a volte confusa con l'"erica") per strame e concime, ed ancora sede di ville suburbane di nobili milanesi, che videro tra l'altro i riposi e le cacce di Napoleone I Buonaparte e di Ferdinando IV di Napoli.

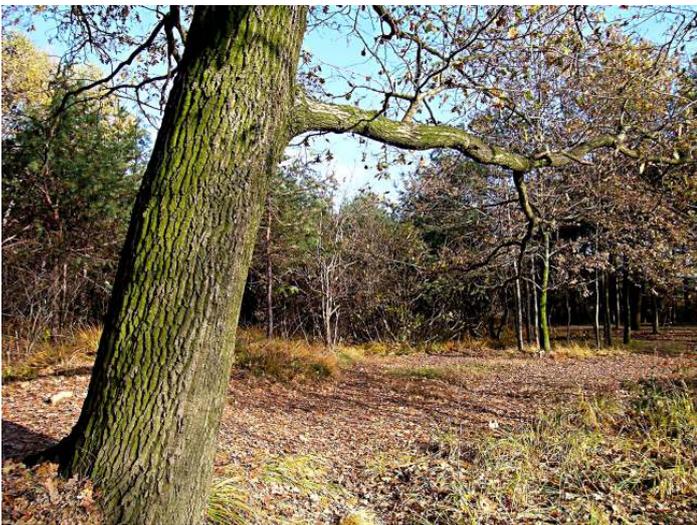
Nonostante i molti tentativi di bonifica e di

utilizzazione agricola, intensificatisi soprattutto dopo l'interessamento di Maria Teresa d'Austria, la superficie del terrazzo restò quasi inalterata, accettando solo la cultura di pini ed altre piante arboree in parte indigene, orlandosi sempre più di abitati periferici, che tuttavia erano di quando in quando minacciati dalle alluvioni dei corsi d'acqua della "groana" in piena a causa delle piogge.

Nel tempo perciò il territorio assunse una sua fisionomia caratteristica, a cui fece da parentesi, dall'epoca napoleonica agli inizi di questo secolo, il suo uso quale grande campo di Marte per esercitazioni militari e manovre belliche.

Altre ville vi sorsero, vi si estese l'uso del maneggio dei cavalli; ma dalla fine del XIX secolo vi ebbe anche inizio l'impianto di luoghi di cura (nosocomiali e sanatoriali), come Mombello e Garbagnate, bisognosi di ambiente libero e isolato, e di industrie, anch'esse per loro natura (impianti chimici come la Snia) necessitanti di segregazione e di acque naturali per lo scolo dei materiali di rifiuto.

Tuttavia ancora nell'epoca tra le ultime due guerre il paesaggio delle "groane" vede predominare le brughiere e le pinete, i laghetti (di Ceriano Rasini, il Laghettone, ecc.), in parte artificialmente ampliati per scopi irrigui, mentre i non molti terreni a coltura cominciano ad essere abbandonati dagli abitanti dei vicini paesi a favore di attività artigianali



I boschi di Cesate nelle diverse stagioni

locali o per incrementare la mano d'opera industriale temporaneamente emigrante.

Una vera e propria rivoluzione invece si scatenò sull'aspetto della zona e sulla sua funzione a partire dal secondo conflitto mondiale, durante il quale la necessità di combustibili e la situazione di autarchia depauperarono radicalmente, quasi irreparabilmente, il patrimonio forestale della "groana".

Il dopoguerra vide in un primo tempo proseguire quest'opera di distruzione, quindi l'accentuarsi dell'abbandono da parte degli abitanti locali del lavoro agricolo-forestale, ed infine l'immigrazione nei centri adiacenti di elementi provenienti dal Veneto e dal Meridione d'Italia che vi si stanziarono trovando una meno costosa e comoda base d'abitazione per il lavoro nella vicina città, decuplicando in tal modo la popolazione presente.

La groana diventa irriconoscibile

Sorgono più fitte ai bordi del terrazzo abitazioni a forma di villetta, vengono occupate le cascine in qualunque stato si trovino; poi sulla superficie dell'altipiano, ancora in gran parte brulla per l'indiscriminato disboscamento, si progettano e si attuano "villaggi per lavoratori" (Brollo) o addirittura "satelliti" industriali e residenziali di Milano di cui si vede imminente l'inquadramento nella futura "grande Milano", in più accentuato sviluppo verso Nord.

Intanto le industrie già sul posto ampliano i propri impianti, altre costruiscono depositi, sorgono cantieri di costruzione con baracche per lavoratori;

cave e fornaci intensificano l'attività per l'accresciuta richiesta di laterizi anche dalla città, che moltiplica a vista d'occhio i propri edifici.

Sorgono progetti (non sempre attuati) per regolare le acque superficiali ed impedire alluvioni, per eliminare più razionalmente i rifiuti industriali nocivi alla vegetazione e agli abitanti.

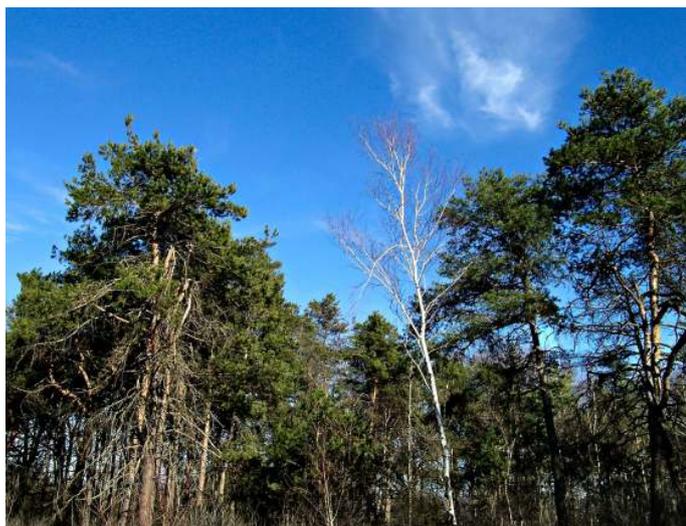
"Motus in fine velocior": negli ultimi anni la "groana" diventa irriconoscibile, il suolo è spianato, lottizzato, invaso dalla rete delle future strade principali.

Peccato! poteva andare diversamente

Ormai ci si trova di fronte al fatto compiuto, non resta che accettarlo e regolare, nei limiti possibili, la trasformazione progressiva ed accelerata del territorio in una grande "zona-dormitorio", in una superficie di acque inquinate, sede di impianti industriali e residenziali annessi.

E tutto ciò anacronisticamente, poiché la vocazione boschiva e di brughiera delle "groane" poteva essere un elemento naturale prezioso da indirizzare a scopi turistici, ricreativi, sportivi, ecc. per dar sfogo alle necessità di un vicino, salubre svago per gli operosi abitanti della capitale lombarda.

Ma le necessità logistiche della tecnica sembrano oggi prevalere su quelle dell'uomo, che pure potrebbero essere soddisfatte solo se si avesse una certa lungimiranza nella scelta dell'utilizzazione definitiva di particolari zone come questa delle "groane" che non ammettono soluzioni alternative e che, una volta travolte dal moderno divenire economico-tecnico, sono ovviamente irrecuperabili.



Rimboschimento nelle Groane.



Brugo (calluna vulgaris).

Da brugo deriva il nome di brughiera, che indica un'area pianeggiante ricoperta da brugo. Groana è il termine milanese per indicare la brughiera.

Il Villaggio INA

La sua nascita, i suoi celebri architetti

di Francesca Romana Galli

Il villaggio Ina Casa si deve al piano Fanfani, divenuto legge e quindi operativo nel febbraio del 1949. Il titolo del piano è emblematico: "Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori".

Nell'arco di 14 anni l'Ina Casa costruì 400.000 alloggi, avvalendosi, per la progettazione, dell'opera degli architetti più geniali del tempo, associando così, nella maggioranza dei casi, la qualità alla quantità.

La localizzazione avveniva in aree a basso costo, lontane da quelle pregiate e costose dei centri urbani.

Ecco una ragione per cui un quartiere INA Casa veniva realizzato sul territorio di Cesate, che negli anni '50 era ancora un paese con predominanti caratteristiche agricole i cui terreni, non ancora ricercati per scopi edificatori, erano più facilmente reperibili. Un altro motivo di scelta deriva dalla vicinanza della zona di progetto alla linea ferroviaria delle Ferrovie Nord Milano.

Il quartiere, non realizzato per gli abitanti di Cesate, bensì per quelli che sarebbero giunti a seguito dei movimenti migratori in corso, necessitava di un collegamento con la città luogo del lavoro.

Venne così istituita, il 5 agosto 1955, la fermata FNM di Cesate, che costituì un serio vantaggio per

le erigende case Ina ed anche per quelle più distanti di Cesate Centro.

Oggi, case più recenti costituiscono la saldatura tra Cesate Centro e Cesate Ina; ma quest'ultimo per le sue caratteristiche morfologiche si distingue dal resto del paese.

Progettato dagli architetti Franco Albini, Gianni Albricci, **BBPR** (Lodovico Belgioioso, Enrico Persutti, Ernesto Rogers), Enrico Castiglioni, Ignazio Gardella, è riconosciuto nel suo valore e riportato sui libri di Storia di Architettura.

Sono andata a trovare nel bellissimo studio di via dei Chiostrì a Milano uno dei progettisti, l'arch. Lodovico Belgioioso.

Gli mostrai una copia di "Comunità Nostra" e alcune fotografie del villaggio come è attualmente (evitando di mostrare la parte dei giardini dove le aggiunte e le modifiche potrebbero generare perplessità).

Convenimmo che nel complesso il quartiere si era conservato bene, dopodiché cominciai a raccontare.

Il contatto con la committenza avvenne tramite l'on. Tommaso Zerbi, che chiese ai **BBPR di progettare** il quartiere assieme ai colleghi Albini, Albricci, Castiglioni, Gardella.

Il lavoro di collaborazione fu proficuo perché il gruppo, della stessa scuola architettonica, risultò



Il Villaggio appena costruito.

essere molto affiatato - mi disse che a tutt'oggi incontra Ignazio Gardella, uno dei pochi ancora in vita come lui -.

Stesero così, di comune accordo, il progetto planivolumetrico del quartiere, riservandosi di progettare singolarmente le diverse schiere di case e gli edifici pubblici, in modo che il villaggio, seppur concepito nella sua globalità da tutti, mantenesse una certa varietà di aspetti a seguito dell'impronta personale che ognuno avrebbe dato.

Nei loro intenti comuni vi era il raggiungimento della mediazione tra un tenore di vita tradizionale e le nuove esigenze di urbanizzazione imposte dall'assorbimento del vecchio paese agricolo nel sistema industriale delle grandi città. Nacque un quartiere nuovo per l'alta percentuale di verde presente attorno ad abitazioni di edilizia sovvenzionata, ma assolutamente non estroso sotto l'aspetto architettonico.

Per ottenere la giusta mediazione guardarono con benevolenza ai modelli offerti dalla tradizione rurale lombarda, rivisitandoli in base alle esperienze maturate in seno al Movimento Moderno.

Il risultato fu un quartiere che a suo tempo fece discretamente parlare di sé e che tuttora, nonostante il trascorrere del tempo non lo abbia risparmiato, conserva una certa qualità dell'abitare.

Questa visione ottimistica è supportata dal considerevole patrimonio arboreo pubblico presente meritevole di approvazione e di salvaguardia. Il villaggio realizzato tra il 1952 ed il 1958 occupa una superficie di 200.500 mq. comprese le aree per i servizi pubblici. Vi sono 498 alloggi unifamiliari disposti su due piani riuniti in 81 edifici a schiera.

Con riferimento alla planimetria allegata dotata della numerazione civica in vigore, si distinguono le abitazioni progettate dai singoli architetti.

BBPR - 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.11. 12. 13. 14. 17.18.19.20.21.22.25.26.27.28.37. 38. 41. 42. 43. 46. 50. 52. 53. 54. 58. 59.

Sono presenti quattro tipologie abitative differenziate dal numero dei locali e dalla forma.

Sono collocate principalmente nella zona Nord del Quartiere, si riconoscono per le sporgenze a pianta triangolare di cui sono dotate le abitazioni di testa per i lucernari. Il colore originale dell'intonaco era ocra chiaro.

Franco Albini - 15. 16. 23. 24. 39. 40. 45. 56. 57. 77. 78. 82. 83.

Facilmente identificabili per la disposizione delle due schiere di case attorno ad una piccola piazza e dotate di un portico che le collega chiudendo verso nord; sono sparse un po' ovunque per il villaggio.

Sono presenti quattro tipologie abitative diverse tra loro per il numero dei vani e per la forma in pianta.

Il colore originale dell'intonaco era giallo spento.

Ignazio Gardella - 29.30.31. 32.33.34.35. 36. 47. 48. 49. 51. 55. 60. 61. 63. 64.

Queste case sono numerose nella fascia di verde che attraversa il quartiere centralmente da Nord a Sud.

Le tipologie abitative presenti sono due, distinte per il numero di vani.

Si riconoscono facilmente per l'arco tondo ribassato sotto il quale è posto l'ingresso principale.

Il colore originale dell'intonaco era rosa ligure.

Gianni Albricci - 62. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76.79.80.81.84.85.86.

Le abitazioni di questo architetto si trovano nella zona Sud del quartiere.

Comprendono quattro tipologie abitative diverse tra loro per il numero dei vani o per forma dovuta alla posizione di testa o all'interno della schiera.

Il colore originale dell'intonaco era rosso mattone.

In un unico edificio a quattro piani progettato da Enrico Castiglioni e contraddistinto dal n. 87 vi sono 96 alloggi.

Il caseggiato ospita al piano terra gli unici negozi presenti all'interno del villaggio.

Per la sua disposizione baricentrica e per la sua mole costituisce, insieme agli edifici pubblici, il centro del quartiere.

Gli edifici pubblici realizzati in concomitanza o poco successivamente alle case sono la scuola elementare dei **BBPR**, la scuola materna e il centro sociale di Albini, la chiesa di Gardella.

Il primo progetto generale degli architetti prevedeva anche degli uffici, un albergo, un cinema-teatro, un'autorimessa e, oltre alla stazione ferroviaria, una stazione autolinee. Ma l'area di progetto, che in un primo momento interessava 33 ettari, fu ridotta agli attuali 20,5 ettari.

Ridotto il numero delle case, cambiarono i valori prestabiliti e il quartiere fu privato di quegli edifici ritenuti non più indispensabili. Voglio accennare solo brevemente agli edifici realizzati e ubicati fino a poco tempo fa a pochi metri dalla stazione ferroviaria, spostata, a seguito del quadruplicamento della linea FNM, di alcune centinaia di metri verso Caronno.

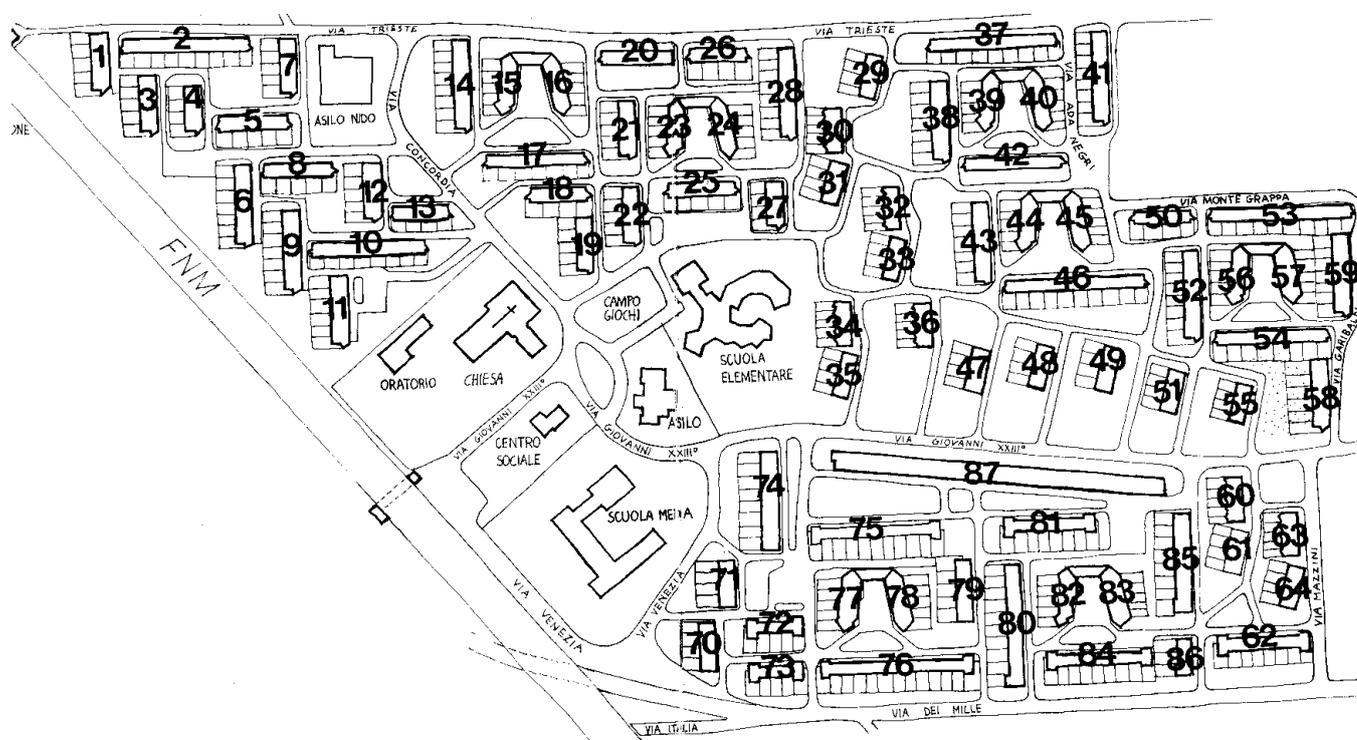
La scuola elementare progettata dai **BBPR** nel '57 ha una pianta alquanto irregolare: dal corpo centrale dove si trova il refettorio esagonale si dipartono quattro bracci diversi tra loro, dove sono ospitate le aule pentagonali, tutte con accesso diretto al giardino, e la palestra.

Da questa breve descrizione le forme non tipicamente tradizionali potrebbero far supporre che gli architetti abbiano voluto proporre un edificio più che nuovo e non in rapporto con l'ambiente circostante. Invece i tetti a falde, l'altezza ridotta e il suo essere "a misura" di bambino ne fanno un edificio amico e familiare.

Un discorso simile può essere fatto per la materna di Albini, nonostante l'edificio presenti delle caratteristiche diverse: ha una tipologia mossa, ma più regolare e compatta.

Inoltre si sente maggiormente l'impronta razionalista anche se mediata dalla volontà che investe l'intero quartiere di produrre opere ispirate dall'ambiente (in questo caso campestre).

Il centro sociale, sempre di Albini, è costituito da un edificio diviso, a piano terra, in due blocchi da un portico che lo attraversa. Nonostante sia nato come un luogo pubblico, somiglia molto a una casa di abitazione.



Planimetria del Villaggio INA

Nelle pagine dei giornali di allora

Deficienze gravi nell'attrezzatura sociale del Villaggio

Gli alloggi costruiti prevedono ospitalità per 574 famiglie. Per ora il numero dei nuclei familiari regolarmente trasferiti a Cesate è di 398, gli appartamenti liberi sono, pertanto, ancora 176.

In questo senso si può dire che la vita del villaggio non ha ancora raggiunto la normalità. Tuttavia i servizi in funzione sono già numerosi: fognatura, illuminazione, acquedotto, impianto e distribuzione del gas metano.

Le vie principali sono asfaltate e le secondarie bitumate e cordonate. Ci sono tuttavia due deficienze piuttosto gravi nell'attrezzatura sociale del villaggio: manca, innanzi tutto, la chiesa e mancano le scuole e l'asilo. Una comunità mutilata proprio nelle due espressioni più tipiche della sua esistenza.

La costruzione della chiesa spetta alla curia arcivescovile ed è quasi certo che nella prossima primavera avverrà la posa della prima pietra.

Il problema della sistemazione scolastica interessa invece il comune di Cesate, che attualmente dispone, per una popolazione scolastica di ben 438 bambini, raddoppiata rispetto alla precedente, dello stesso numero di aule sufficienti per la realtà del vecchio centro.

Dal villaggio vengono 214 bambini ed è piuttosto gravoso per loro fare ogni giorno, con qualsiasi tempo, due chilometri di strada a piedi. La situazione è tale che la prima classe è costretta a frequentare la scuola a giorni alterni, mentre alcune classi sono di 35-40 alunni.

Domenica scorsa il villaggio celebrava la festa del suo santo protettore, san Francesco d'Assisi. Durante la notte squadre di attivisti, evidentemente appartenenti a partiti di estrema sinistra, hanno deturpato con scritte offensive le strade principali. Si accusava l'INA-Casa, si chiedeva che prima della chiesa fosse costruita la scuola, che fossero aumentati i treni.

(11 Popolo, 14.10.1956)

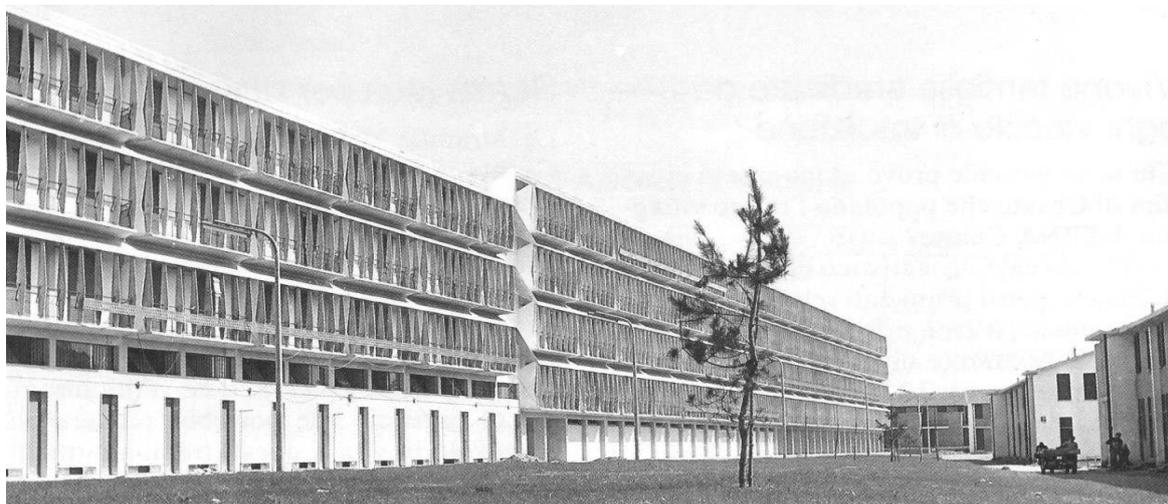
Costretti a vivere come pionieri del Far West

Una lettera del signor M.L. ci fa sapere, in data 16 ottobre u.s., che le deficienze INA-Casa di Cesate non sono soltanto due (scuola e chiesa), ma diverse. Che dire, ad esempio, delle fognature? Nei lavandini di cucina spesse volte sale il rifiuto dei gabinetti ...C'è da aver terrore ogni volta che scoppia un temporale, e difatti abbiamo dovuto costruire degli sbarramenti davanti alle porte delle cantine, per impedire gli allagamenti.

E che dire poi - incalza il signor M.L. - dell'aria che soffia da tutte le fessure, delle intelaiature delle finestre che si gonfiano durante l'inverno, tanto che nessuno è più padrone di aprirle? Ecco altre gravi deficienze che deliziano gli abitanti del Villaggio INA-Casa di Cesate.

Condizioni da pionieri, insomma: a soli 17 chilometri da Milano si respira già aria da selvaggio West.

(L'Unità, 21.10.1956)





Nella pagina precedente e in questa: Immagini del Villaggio ancora in costruzione

Vivono famiglie sradicate da ogni vincolo di tradizione

Chi sono e donde provengono questi cittadini di Cesate che popolano l'intero villaggio dell'INA Cesate?

Un freddo calcolo statistico ci ha permesso di fissare questi primi dati relativi alle varie provenienze: il 25% provengono dalla provincia di Milano (e di essi il 10-15% sono figli di immigrati); il 22% provengono dalla Lombardia, il 13% dalle Puglie, il 22% dal Veneto, mentre circa il 7% dall'Emilia, dalla Sicilia, dalla Calabria e dal Friuli.

Si tratta perciò di un'origine piuttosto eterogenea, anche se il 50% circa proviene solo dalla Lombardia. Mala vera eterogeneità è data da un altro elemento.

Tutte queste famiglie sono giunte a Cesate provenendo in sostanza da queste tre categorie: famiglie già abitanti in baracche, famiglie numerose riunite finalmente al capofamiglia che era giunto a Milano in cerca di lavoro, famiglie che vivevano in ambienti troppo ristretti dato il numero dei loro componenti.

Arrivando si vede subito una bassa e lunga costruzione in legno sormontata da una croce: è la chiesa provvisoria. E' stata per noi una stretta al cuore: abbiamo avuto la sensazione di arrivare in un paese di missione. Quando poi il parroco ci ha detto che la sede dell'oratorio è posta all'aperto su un ampio spazio erboso, non recintato, di fianco alla chiesa-capanna, l'illusione di trovarci in terra lontana dalla sede del cattolicesimo è stata quasi autentica.

D'altra parte un primo danno spirituale è derivato dal fatto che per quasi un anno non è stato possibile offrire a questi nuovi venuti una efficiente assistenza spirituale.

(La voce, maggio 1957)

Senza luce per due anni

Le stradine del Villaggio INA-Case di Cesate si sono illuminate ieri sera, per la prima volta dal 1955, quando i primi assegnatari vi presero dimora.

Umidità diffusa ovunque, fogne mal costruite con evidenti conseguenze, strade che solo per convenzione verbale possono essere chiamate così, mancanza dei promessi campi sportivi, cinema, aree verdi, insomma di tutto ciò che potrebbe rendere più piacevole la vita a questi tremila cittadini che hanno penato per anni per avere un'abitazione.

(Avanti!, 25/12/1957)

Il Villaggio non è mai stato inaugurato

Non hanno evidentemente avuto il coraggio di inaugurarlo. Il Villaggio INA Case di Cesate, terminato all'inizio del 1956, era stato costruito frettolosamente, di fronte a quella drammatica situazione di quegli anni. Immigrati, soprattutto meridionali e veneti, milanesi sloggati dalle zone riedificate e riaffittate a prezzi proibitivi: tutta la gente che attendeva l'alloggio con angoscia. Gli appartamenti furono occupati convulsamente. Sono passati otto anni e nessuno è andato a tagliare il nastro e a fare discorsi. Forse è una questione di pudore.

(Il Giorno, 4.10.1964)

La storia "a lieto fine" del Villaggio

C'erano tutte le carte in regola perché il Villaggio di Cesate, un complesso INA Case realizzato nel 1955, diventasse uno dei tanti quartieri-dormitorio della provincia di Milano: nessuna preesistente opera urbanistica, netto isolamento dallo stesso centro di Cesate, scarsissimi servizi, nessun ritrovo.



Vedute del Villaggio dei primi anni (qui e nella pagina successiva)

E poi i circa 3800 inquilini trapiantativi quasi in blocco formavano la solita eterogenea massa di senz'altro, sfrattati, baraccati, o comunque di gravemente disagiati come avviene in casi del genere, i quali dovevano fare i conti anche con il risentimento dei cesatesi espropriati per la costruzione appunto del Villaggio.

Tuttavia a poco a poco si è creato un clima di fattiva partecipazione ai problemi della comunità che ha tramutato le primitive proteste, piuttosto velleitarie, in un costruttivo spirito di iniziativa e di collaborazione.

Così a poco a poco, senza troppe scosse, il Villaggio è potuto "crescere": la stazione (con la Nord in venti minuti si arriva in piazza Cadorna), le scuole, il centro sociale, i medici condotti.

Il signor Poli, ex sindaco di Cesate e residente lui stesso nel Villaggio, afferma: "All'inizio tutti volevano scappare, ritornare a Milano. Qui sembrava il Far West tanta era la desolazione. Ma quanti oggi cambierebbero con il caos della vita cittadina? Ben pochi. In quindici anni il ricambio della popolazione è stato minimo e ciò significa che la gente si è affezionata al posto".

Non c'è pericolo di traffico per i bambini che possono giocare liberamente per i quieti vialetti, le panchine per le chiacchierate degli anziani sono sufficienti. Buoni nel complesso i rapporti di vicinato: le differenze regionali non danno luogo ad attriti.

(11 Corriere della sera, 7.7.1971)

Non città metropoli, ma città metropolitana.

Esattamente a 17 chilometri da piazzale Cadorna, presso Cesate, una città è sul punto di nascere. Essa avrà una superficie di 30 ettari ed una popolazione di 6000 abitanti. Il fondatore di questo grande centro residenziale è, appunto, l'on. Zerbi, ora sottosegretario al bilancio; il costruttore è l'INA-Casa. Più di 60 coppie di treni della Nord collegheranno la nuova città a Milano dalla quale essa disterà - dal punto di vista del tempo - meno di quanto non disti da piazza Duomo chi abita alla Città degli Studi. Il nuovo centro sarà - architettonicamente - moderno senza squallore, funzionale senza uniformità, razionale con grazia. Gli orrendi alveari della periferia milanese, i ripugnanti casermoni dei quartieri popolari, la squallida mastodontica edilizia di massa sono vietati nella cittadina che sta per nascere.

Gli architetti che l'hanno disegnato a regola d'avanguardia - Belgioioso, Peressuti Rogers, Albricci, Albini, Gardella - vogliono che il piacere di vivere fra quelle mura accoglienti non sia turbato da una forsennata circolazione stradale, perciò le vie sono state studiate in modo da rendere estremamente agevoli gli spostamenti agli abitanti del quartiere, ma scomoda la curiosità degli estranei.

Le case saranno riscattate da chi le abita che ne diverrà proprietario. Solo alcune, costruite a tre piani, verranno affittate.

Il nuovo quartiere di Cesate - per il quale è prevista una spesa di 2 miliardi - sarà autonomo, dotato di tutti i servizi necessari, dalla chiesa, alla scuola, all'ospedale e rappresenterà uno sfiatatoio della metropoli, romperà il cerchio monocerchio di Milano, articolando la città lungo le radiali della raggiera Nord Farà più grande, più regionale il capoluogo della Lombardia. E forse non sarà il primo e il solo prolungamento di Milano. Precisamente: non città metropoli, ma città metropolitana. Un programma dunque sociale e politico: estendere il gusto della libertà, sviluppare il senso dell'individualità, concedere, fra tanta ossessione del prossimo, un minimo di intimità.

dal "Corriere Lombardo"; febbraio 1952



L'asilo del Villaggio

L'inaugurazione

da "l'Italia" del 3.2.1959

Il C.I.F. (Centro Italiano Femminile) della Provincia di Milano ha inaugurato questo pomeriggio la nuova Scuola materna di Cesate, che sorge nel complesso urbanistico dell'INA-Casa.

La necessità assoluta di asili per l'infanzia è specialmente sentita in queste zone operaie, dove la recente costruzione di nuclei urbanistici non può essere lasciata in abbandono, ma deve essere sostenuta da progressive iniziative di ausilio.

La cerimonia è stata presieduta da S.E. il Prefetto e

l'edificio è stato benedetto da Mons. Oldani, in rappresentanza di S.E. il Cardinale. A ricevere le autorità erano convenuti il Sindaco di Cesate ragioniere Pietro Galli, gli assessori Milan, Maltagliati, Cribbio, ed il parroco don Umberto Sanvito. I bimbi che godranno dei benefici di questa nuova scuola materna, le loro famiglie e le suore salesiane di Maria Ausiliatrice - a cui è affidata l'istituzione - hanno ricevuto con una simpatica manifestazione le autorità e gli altri convenuti.



L'asilo e le scuole elementari del Villaggio appena costruiti.

Madrina della scuola è stata la signora Jolanda Dell'Amore, consorte del presidente della Cassa di Risparmio, che aveva aderito alla cerimonia con affettuoso augurale telegramma, così come il Presidente del Consiglio Provinciale Adrio Casati. Dopo il

taglio del rituale tricolore, l'attivissima Presidente del CIF della Provincia di Milano, contessa Garavaglia ha voluto, con simpatiche ed emozionante parole, aprire la cerimonia e presentare ad un tempo la nuova realizzazione e le ragioni che l'hanno ispirata.

Un po' di storia

a cura della redazione

Nei primi mesi del 1956, l'Assistente dell'Ente Gestione Servizi Sociali INA-Casa si rivolse al CIF Provinciale di Milano, affinché volesse prendere in considerazione l'eventuale apertura in quel di Cesate di un asilo o scuola materna.

Il CIF che da anni si adopera, tra le altre iniziative, alla realizzazione di questa benefica attività, fu ben lieto di prendere in esame l'opportunità di una simile proposta e fu così che, presi i preliminari contatti con le autorità competenti ed espletate le relative pratiche del caso, l'asilo poté venire aperto.

Per il momento fu reso funzionale nei due locali di un appartamento non ancora assegnato e il sollievo che ne derivò alla popolazione di Cesate, specialmente alle mamme, fu subito notato e riconosciuto. L'asilo si rese così indispensabile. Esso raccoglieva circa una quarantina di bambini offrendo la refezione completa, l'insegnamento praticato da due maestre diplomate, secondo il metodo agazziano, l'assistenza pre e dopo asilo.

Frattanto la popolazione di Cesate aumentava e con essa il numero dei bambini, per cui si rese opportuna l'apertura di una seconda sezione.

Alla fine del 1958 sempre per i contatti mantenuti tra l'Ente Gestione Servizi Sociali Case per Lavoratori e la Presidenza del CIF, visti e considerati i risultati ottenuti, si venne alla costruzione di un asilo vero e proprio.

Alle due maestre laiche si sostituirono le suore di Maria Ausiliatrice, le quali, essendo stabili sul posto, potevano occuparsi della custodia dei bambini senza troppa rigidità di orari e inoltre collaborare ad altre iniziative educative da rivolgersi all'intera popolazione, quali i corsi per adulti, in collaborazione con il CIF, o corsi per mamme (nozioni di pediatria, psicologia del fanciullo, ecc.), in collaborazione con la parrocchia.

Ora l'asilo funziona normalmente e gli iscritti superano il centinaio.

La bidonville

di don Umberto Sanvito

Avete mai sentito parlare dei tuguri, delle baracche ricoperte di lamiera che nelle nuove città africane circondano, pullulanti di negri abbruttiti dal lavoro, dalla miseria, dalle condizioni assolutamente anti-gieniche delle abitazioni, i quartieri abitati dei bianchi?

Le chiamano bidonvilles, città di lamiera. Qualcosa di simile v'è anche a Cesate.

Provate a prendere la strada che, attraverso i boschi, da Cesate porta a Senago, sorpassate il laghetto e dopo la discesa troverete la nostra bidonville.

La prima cosa che vi verrà in mente, se avete visto qualche documentario del dopoguerra, sarà quella di trovarvi in un campo profughi, con baraccamenti in mattone, in cui tutto sembra dover essere provvisorio e su cui domina sovrano un acre odore di muffa, di rancido, di chiuso.

Di chiuso, intendiamoci, proprio perché in alcuni locali le finestre non si possono nemmeno aprire, incementate come sono nei muri e con i vetri fissi. D'inverno non c'è niente da fare, il tanfo è ineliminabile.

D'estate si può far qualcosa, semplicemente togliendo per tutta la stagione i vetri e lasciando sempre tutto aperto. Il tetto non sappiamo di cosa sia fatto: quando piove gocciola dentro e grandi chiazze di muffa decorano soffitto e pareti. In alcuni locali quando piove bisogna aprire l'ombrello e tutto l'intonaco si è scrostato, mentre chiazze verdi salgono lungo i muri. Naturalmente non si parla di servizi igienici:

nei vecchi locali non li trovate, nemmeno all'esterno dei tuguri; nei nuovi qualcosa di rudimentale è stato fatto.

I casi sono due: o quella gente non sente certi bisogni, e allora fortunati loro; o ce li hanno, e allora devono accontentarsi della pineta o più semplicemente dei prati.

Certo d'inverno le mosche non ci sono, ma d'estate ci hanno la loro pastura. Volete lavarvi le mani? Avete bisogno dell'acqua per fare un po' di brodo? Prendete la secchia e andate alla fontana, che ora è distante solo una cinquantina di metri.

In compenso consolatevi: finalmente, da poco, è arrivata la luce elettrica. Forse, nonostante tutto, il posto incantevole vi può far gola, tra il sussurrare dei pini e lo scorrere lento del ruscello (che non ne ha colpa di essere sporco, se vi gettano i rifiuti). Provate ad interessarvi del prezzo dell'affitto, potete scegliere tra le sei e le dodici mila lire mensili.

Prezzi da INA-Casa, con la sola differenza che qui si tratta di alloggi a riscatto con cinque locali più servizi, acqua corrente e impianti di riscaldamento. Sappiamo che questi fabbricati sono stati costruiti senza l'autorizzazione comunale, siamo convinti che l'ufficiale sanitario dovrà giudicare fanti-igienicità e l'inabitabilità di essi. E' possibile fare qualcosa per porre fine a tale strazio? Non possiamo far nulla perché questi bambini non crescano tra pareti muffe e mobili marciscenti? Non si possono imporre la riparazione del tetto, i servizi igienici, l'acqua corrente, o, se tutto questo non è possibile, semplicemente abbattere tutto?

L'AVIS a Cesate

Dalla sezione AVIS

Dinanzi alla caratteristica costruzione del Centro sociale del nostro Villaggio, domenica 5 novembre 1961 verso le 8.30 si è notato un insolito movimento: veniva inaugurata ufficialmente la Sezione comunale dell'AVIS (Associazione Volontari Italiani del Sangue), già operante dal 12 febbraio.

Le cerimonie, condotte da un'impeccabile organizzazione, si sono susseguite rapide in un'atmosfera di intensa partecipazione da parte di tutti i convenuti.

Alle ore 9, nella chiesa parrocchiale del Villaggio, il coadiutore don Gaetano Fusi ha celebrato la S. Messa dinanzi a tutti i donatori.

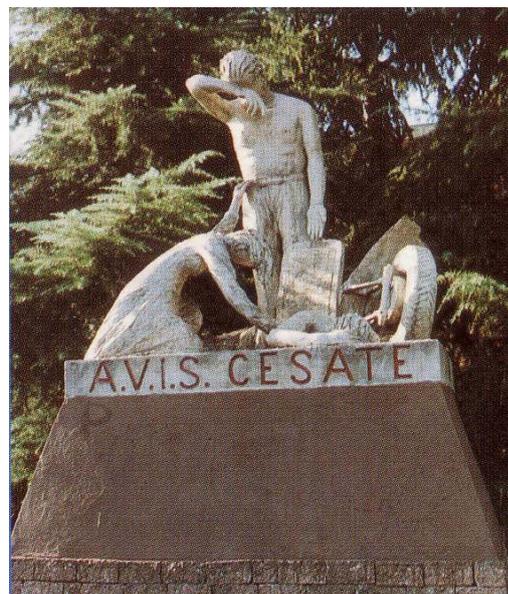
Indi il parroco don Umberto Sanvito ha benedetto il labaro, madrina la dottoressa sig.ra Volpi, e i locali della sede della Sezione dopo che il vice sindaco, sig. Rocco Vumbaca, aveva tagliato il tradizionale nastro tricolore, al suono dell'inno di Mameli, ma-

gistralmente eseguito dal Corpo bandistico cesatese.

Nel salone riunioni del Centro sociale la cerimonia, presieduta dal nostro presidente dott. Enrico Belloni, raggiungeva momenti di intensa commozione con le parole pronunciate dal nostro parroco.

Erano presenti nella sala, oltre all'intera schiera dei 52 iscritti all'AVIS locale, i rappresentanti dell'AVIS di Saronno, dell'Associazione Combattenti di Cesate, il sig. Bianchi, in rappresentanza del N.H. Conte Poss di Verbania, la dottoressa sig.ra Volpi e gentile figliola, il direttore del locale Cottonificio sig. Lavazza, i medici dottori Signori e Mazzetti, i rappresentanti del comune e altre personalità del paese.

Dopo un omaggio al monumento dei Caduti, gli invitati si sono riuniti nelle sale del ristorante Puccini per il pranzo sociale.



Una delle prime donazioni di sangue, organizzata dall'AVIS, presso la scuola elementare del Villaggio (a sinistra) e il monumento dell'AVIS di Cesate, opera dello scultore Jago VionL

Il villaggio Alfa Romeo

a cura della redazione

Il 14 maggio, sotto un cielo imbronciato, ma che ha saputo tenere per tutta la cerimonia, alle ore 17, il nuovo quartiere Alfa Romeo è stato ufficialmente inaugurato.

Presenti le maggiori autorità dell'Alfa Romeo, le autorità regionali dell'INA-Casa, l'ing. Cesare Bianchi, ideatore del quartiere, accompagnato dal sindaco di Cesate rag. Pietro Galli, il dott. Luraghi, presidente dell'Alfa Romeo, ha consegnato, dopo la benedizione alle singole scale impartita dal parroco del Villaggio, le chiavi agli assegnatari.

Si è così inaugurato un nuovo quartiere della nostra comunità, che, per ora, si pone come valido termine di paragone e di confronto con gli altri, coi suoi 7 fabbricati a 4 piani che lo compongono coprendo mq. 3.500 su un'estensione di mq. 22.000, avendo risolto l'inserimento delle abitazioni nel necessario polmone verde o nella campagna circostante.

Complessivamente assegnati sono 152 appartamenti, per un totale di 434 vani utili. I 5 fabbricati più grandi hanno 24 alloggi ciascuno, i due più piccoli 16. Non tutti gli appartamenti sono uguali: ce ne sono da 2 da 3 e da 4 locali.

Con la sua recinzione lungo tutti i confini e la sua portineria unificata, il quartiere si isola un poco dall'ambiente circostante, con il vantaggio, speriamo, di una maggiore osservanza dei regolamenti e di un maggior rispetto delle aree verdi. Soluzione interessante è la centrale termica con due possenti caldaie che serve al riscaldamento di tutto il quartiere, con un prezzo unitario per appartamento minore di quello delle nostre villette.

Un'autoclave dà maggior pressione alla circolazione dell'acqua, così da eliminare l'inconveniente estivo della privazione agli ultimi piani delle abitazioni.

Presso la portineria sorge un campo giochi per bambini in cui essi potranno divertirsi senza molestare troppo gli inquilini e, nel medesimo tempo, senza allontanarsi troppo da casa.

Ogni fabbricato ha il suo cantinato ben arieggiato ed illuminato, con stenditoio comune e box, capace di ospitare cicli e moto cicli, cantinati cui si accede attraverso uno scivolo.

Ci sembra abbastanza divertente che, in un quartiere costruito per operai dell'industria automobilistica, non si sia pensato di costruire box per automobili; il presidente ha comunque assicurato che si dovrà provvedere in un prossimo futuro.



Inaugurazione del Villaggio Alfa-Romeo.



Il Villaggio Alfa-Romeo appena costruito.

Il nuovo palazzo comunale

L'inaugurazione

Di Giovanna Braghieri

La cerimonia dell'inaugurazione della nuova sede comunale è incominciata alle ore 8 con una S. Messa in suffragio di tutti i defunti della comunità.

Alle 10.40 il nutrito corteo che accompagnava l'on. Egidio Corbellini, Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, il sig. Sindaco, il Prefetto di Milano, dott. Spasiano e moltissime altre autorità, preceduto dal Corpo bandistico, è giunto al palazzo comunale, che era letteralmente avvolto dai tricolori. Qui si era già raccolta molta popolazione, vigilata con solerzia da carabinieri in alta uniforme, mobilitati per l'occasione.

Le autorità religiose, già sul posto, hanno ricevuto, tra uno schieramento di alunni delle elementari, le autorità civili: l'on. Corbellini ha quindi proceduto al taglio del nastro e don Michele Casati, parroco di Cesate centro, ha impartito la benedizione all'edificio.

Le autorità sono poi salite al piano superiore, intrattenendosi a visitare gli uffici: al loro seguito si sono avventurati tutti i presenti che in pochi minuti hanno reso l'edificio rigurgitante di gente.



Il nuovo palazzo comunale.



Inaugurazione del palazzo comunale.

Un po' di storia

a cura della redazione

Prima sede municipale del dopoguerra fu quella di via Piave 3, divenuta del tutto inadatta ad accogliere uffici pubblici quando l'edificio che l'ospitava, di proprietà comunale, fu venduto a privati, i quali affittarono all'Amministrazione comunale solo una parte dell'edificio stesso, dando in locazione gli altri locali a famiglie private, così che la sede comunale era in promiscuità con le abitazioni civili. La porta di accesso e la relativa scala, nonché i servizi igienici, erano in uso sia per gli uffici che per le dette abitazioni private.

Tale stato di cose si protrasse sino al 1950, quando il parroco di Cesate, don Michele Casati, che aveva iniziato la costruzione della casa per associazioni parrocchiali, alle vive insistenze degli amministratori, si assunse l'onere di ampliare la costruzione iniziata, onde permettere che la sede comunale trovasse una sistemazione più decorosa e più rispondente alle esigenze dei servizi.

La soluzione definitiva del problema fu tuttavia rinviata perché le condizioni del bilancio comunale degli anni precedenti non permettevano ancora di affrontare l'impegno di un mutuo per la costruzione dell'edificio, in quanto altre opere pubbliche avevano assorbito i cespiti maggiori del bilancio stesso.

I sindaci di Cesate dal 1945

<i>Giuseppe Peretti</i>	<i>25 apr. 1945</i>	<i>22 mag. 1945</i>
<i>Enrico Carugati</i>	<i>22 mag. 1945</i>	<i>17 apr. 1946</i>
<i>Giovanni Picozzi</i>	<i>17 apr. 1946</i>	<i>12 giu. 1951</i>
<i>Giuseppe Cattaneo</i>	<i>12 giu. 1951</i>	<i>10 giu. 1956</i>
<i>Pietro Galli</i>	<i>10 giu. 1956</i>	<i>16 nov. 1963</i>
<i>Giovanni Fittavolini</i>	<i>16 nov. 1963</i>	<i>10 lug. 1965</i>
<i>Angelo Castelli</i>	<i>10 lug. 1965</i>	<i>26 lug. 1969</i>
<i>Antonio Poli</i>	<i>16 lug. 1969</i>	<i>3 ott. 1970</i>
<i>Ettorina Borroni</i>	<i>3 ott. 1970</i>	<i>11 ott. 1975</i>
<i>Mauro Santoni</i>	<i>11 ott. 1975</i>	<i>5 set. 1980</i>
<i>Nicola Veltri</i>	<i>5 set. 1980</i>	<i>21 dic. 1981</i>
<i>Roberto Poli</i>	<i>21 dic. 1981</i>	<i>2 gen. 1988</i>
<i>Ettorina Borroni</i>	<i>2 gen. 1988</i>	<i>22 giu. 1990</i>
<i>Sergio Bulzi</i>	<i>22 giu. 1990</i>



Stemmi del Comune di Cesate.

Lo stemmi è stato ideato da Caterina Santoro, che così ne descrive il bozzetto: "Esso è d'argento ad un albero verdeggiante fondato sulla pianura erbosa, accostato da due artigli d'aquila recisi. Il campo d'argento e l'albero derivano dallo stemmi della famiglia Gozzi di Casalmaggiore che ottenne l'infudazione del luogo nel 1715, appoggiandovi poi, nel 1737, il titolo di marchese. Le due zampe d'aquila derivano invece dallo stemmi della famiglia Cesari, del quale costituiscono una figura parlante perché, essendo recise, sono anche tagliate con le cesoie, cioè, se la parola esistesse, sono "cesate"



*Prima sede municipale in via Municipio vecchio (in alto),
seconda sede in via Piave (a sinistra) e terza sede in via C. Romanò*

Chiuso il cotonificio Poss

di Etorina Borroni

Alla fine di agosto (1965), quando si delinea sempre più la gravità della situazione del Cotonificio Poss per la perdurante sospensione dell'attività che sembra non conoscere sbocchi di soluzione, nella sala consiliare, con i rappresentanti dei partiti, si riunisce l'Amministrazione comunale con parlamentari che già precedentemente si erano interessati al problema.

Viene emesso un comunicato stampa in cui si manifestano all'opinione pubblica le preoccupazioni comuni e si riafferma la volontà di non trascurare nulla per venire incontro all'apprensione degli operai.

Verso la fine di settembre la situazione precipita: i sindacalisti e la Commissione interna apprendono la decisione della Direzione di chiudere definitivamente lo stabilimento di Cesate.

La sera stessa le maestranze occupano lo stabilimento con la solidarietà manifesta della Giunta comunale, che visita gli operai occupanti. È il 27 settembre. Il giorno successivo si chiede un appuntamento al Prefetto che viene immediatamente accordato per il 30.

Si trovano in Prefettura il sindaco, il conte Poss e i rappresentanti dell'Ispettorato del lavoro, e lì la Direzione aziendale sottolinea la grave situazione finanziaria dell'azienda, per cui è necessario prendere drastici provvedimenti. Nella mattina stessa il prefetto col sindaco si trovano con i rappresentanti sindacali che ribadiscono la competitività del Cotonificio data la sua ammodernata attrezzatura.

Si decide di recarsi d'urgenza a Roma.

È il 7 ottobre: al Ministero del Lavoro sono ricevuti dal sottosegretario on. Calvi il sindaco,

i rappresentanti dell'Amministrazione comunale, i sindacalisti, i rappresentanti della Commissione interna e l'on. Verga.

Il sottosegretario in diretto contatto con il prefetto di Milano convoca il titolare del Cotonificio conte Poss per il 12 ottobre.

Il 12 ottobre, sempre a Roma, presso l'on. Calvi sono presenti l'on. Verga, il sindaco, il vice presidente dell'azienda dott. Cigni e il dott. Cristina, i sindacalisti e la Commissione interna.

Il vice presidente dell'azienda dichiara al sottosegretario che nell'attività dell'ultimo triennio l'azienda ha avuto un passivo di un miliardo. "

Dopo tre ore di trattativa, risultano vani ogni intervento per la continuità dell'attività lavorativa, il sindaco insiste ripetutamente per ottenere il permanere degli operai in cassa integrazione fino al marzo '66. L'on. Calvi convoca nuovamente sindaco e Commissione interna e direzione del Cotonificio Poss per il giorno 16 ottobre in Prefettura. Qui la Direzione comunica che gli impiegati e gli assistenti sarebbero stati licenziati immediatamente. Quanto agli operai vi è la possibilità di tenerli in forza solo per due mesi. I sindaci di Cesate e di Uboldo, e in seguito dei rappresentanti sindacali, avanzano la controproposta di mantenere gli operai in cassa integrazione per tutto il periodo consentito dalla legge.

La direzione dell'azienda accetta, subordinando tutto al consenso dell'INPS.

Circa tre mesi dopo si arrivò alla chiusura definitiva (n.d.r.).

Alla pagina successiva: Manifestazione dei lavoratori del cotonificio Poss contro la chiusura della fabbrica a Milano (in alto) e davanti ai cancelli chiusi del Poss.



La nuova Scuola Media

di Giovanna Braghieri

Probabilmente la scuola media così imbandierata non avremo più l'occasione di vederla.

Mancano pochi minuti alle 15 del 17 novembre: la banda di Cesate intrattiene i numerosi presenti con musicchette allegre; il sindaco, circondato da esponenti comunali e dai rappresentanti dei vari partiti, attende vicino al podio; le delegazioni dei bambini delle elementari di Cesate centro e del Villaggio sono perfettamente allineate; i fotografi cominciano ad armeggiare intorno ai loro apparecchi. Alle 15 in punto il sindaco arriva, accompagnato dal sottosegretario alla Pubblica istruzione Ettore Calvi, il quale viene salutato dalle note dell'inno di Mameli. Ancora qualche minuto, e giungono al podio le autorità religiose: mons. Giulio Oggioni, direttore del Seminario di Saronno, accompagnato dai sacerdoti di Cesate. Il sindaco sig. Castelli apre la serie di discorsi ufficiali dando il benvenuto alla cittadinanza. Egli si indirizza a tutte le autorità presenti e alla popolazione di Cesate per porgere il saluto più cordiale a coloro che hanno voluto onorare, con la loro presenza, l'inaugurazione della nuova sede della Scuola Media.

"E' stato questo - dice, tra l'altro - un assillante pensiero per gli amministratori, ma finalmente possiamo vedere il primo dei tre lotti che formeranno l'intero complesso, progettato dall'arch. Adalberto Moretti". E' stata già approvata la costruzione del se-

condo lotto, con il contributo dello Stato, il quale provvederà al pagamento del 5% degli interessi del mutuo.

Il sindaco continua asserendo che una parte delle tasse che la cittadinanza paga, magari arricciando il naso, finisce nella scuola.

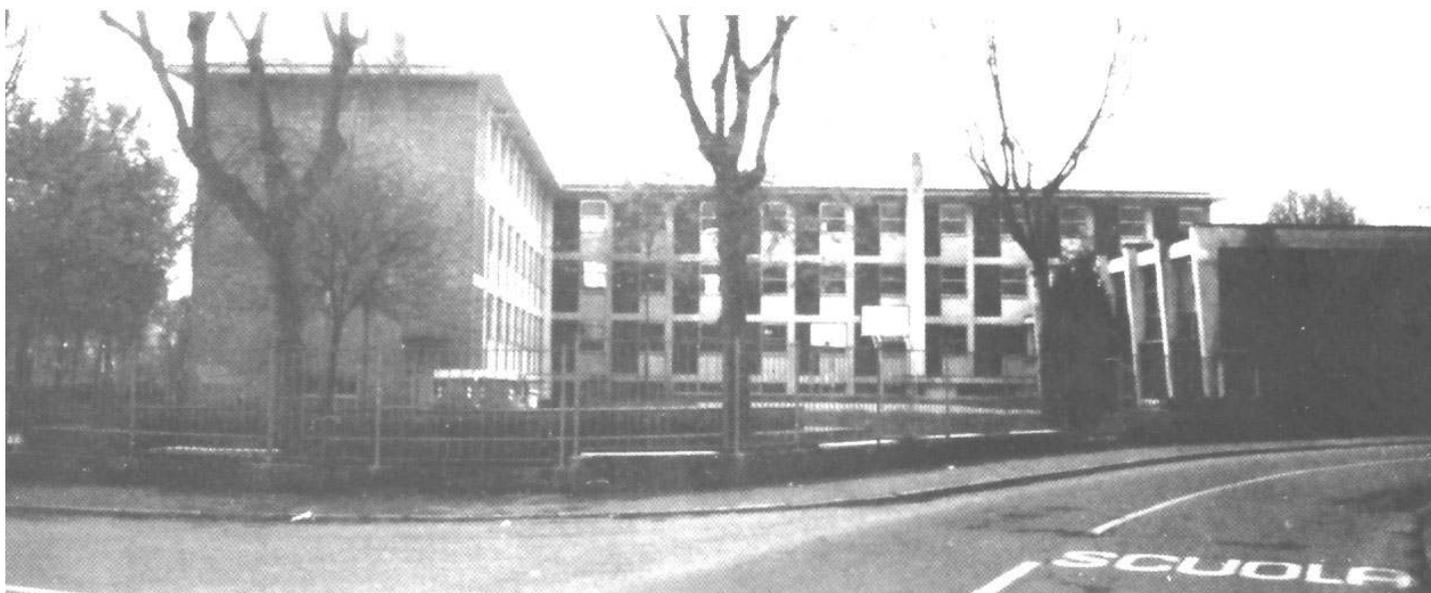
Termina infine il suo breve discorso con l'esortazione agli studenti ad essere degni della scuola con la diligenza del dovere fedelmente compiuto.

Ora è mons. Oggioni che sale sul podio: "Eccellenza, signor sindaco, cittadini tutti, ogni inaugurazione di edifici sta in mezzo tra un lavoro che finisce e un lavoro che comincia: in questo caso finisce la costruzione dell'edificio e comincia l'opera dell'edificio scolastico".

"La Chiesa - dice l'oratore tra l'altro - benedice il lavoro di una nuova scuola media perché fornirà l'istruzione e l'educazione che porteranno alla formazione di una comunità.

Infatti la diversa provenienza degli abitanti di Cesate attende un impulso al suo superamento fino a diventare una vera cittadina".

Sono le 15.20: mons. Oggioni procede alla benedizione dell'edificio e il sottosegretario Calvi al rituale taglio del nastro: la breve cerimonia è così terminata. Le autorità entrano per la visita alla Scuola, seguite dalla popolazione presente.



La scuola media

A seguito di un accordo programmatico
Una giunta DC-PCI-PSI

di Silvia Signori

Le sezioni della DC, del PSI, del PCI di Cesate hanno valutato la situazione politica conseguita alle elezioni del 7 giugno 1970 ed hanno ritenuto, pur nelle differenziazioni politiche generali, di poter dare vita ad una maggioranza consigliare che consenta il giusto rispetto della volontà popolare, evitando le inaccettabili soluzioni commissariali.

Le organizzazioni locali della DC, del PSI, del PCI hanno potuto rilevare la comune volontà di formare una giunta rappresentativa della larga maggioranza di elettori cesatesi e capace di esprimere un programma di politica amministrativa che, nel momento in cui è aperta nel paese la fase costituente della Regione, riaffermi la necessità di dare ampio spazio alle autonomie locali e sia in grado di affrontare e di avviare a soluzioni i gravi e pressanti problemi della nostra comunità.

Pertanto le organizzazioni locali dei tre Partiti ritengono fondamentali nell'azione della futura amministrazione i seguenti punti:

1. Urbanistica

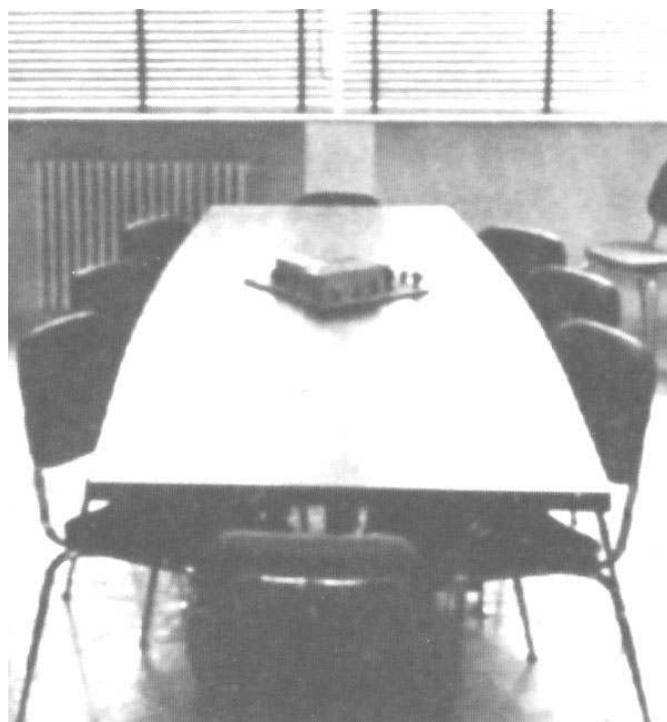
Adozione di uno strumento urbanistico in attesa di realizzare nel più breve tempo possibile il piano regolatore con l'impegno di salvaguardare la zona delle Groane, aderendo a quanto stabilito dal PIM, purché nulla sia lasciato di intentato per difendere gli interessi dei nostri cittadini.

.....

7. Decentramento

I diversi problemi che si presentano all'Amministrazione verranno affrontati e discussi in riunioni aperte a tutti i cittadini, affinché ogni decisione importante sia presa nel modo più democratico.

.....



la sala riunioni Giunta

Segnerà il futuro urbanistico di Cesate II piano regolatore

Sì del Consiglio comunale

da "Avvenire" del 15.2.1972

Il piano regolatore generale del Comune di Cesare è stato approvato (favorevoli democristiani, socialisti e comunisti, contrari i socialproletari e l'unico socialdemocratico) alle 2,20 di domenica scorsa 13.2.1972, al termine di una lunga seduta consiliare-tumulto popolare.

Il Consiglio aveva iniziato i suoi lavori il giorno prima, sabato, poco dopo le 21, appunto per discutere ed approvare il piano regolatore redatto dagli architetti Giuliano Banfi e Achille Sacconi. L'aula consiliare, diversamente dal solito, era gremita all'inverosimile: erano presenti, in piedi e pigiati come sardine, almeno trecento cittadini. La seduta consiliare è ben presto degenerata in una tumultuosa assemblea popolare trascinata da quattro o cinque esagitati, che non si sono stancati di interrompere maleducatamente gli architetti e i pochi consiglieri che hanno osato chiedere la parola.

A nulla sono valsi i reiterati scampanellii e gli inviti alla calma del sindaco Ettore Borroni (DC). Si è saputo che i cittadini presenti in aula altro non erano, in gran parte, che piccoli proprietari, timorosi di veder espropriati i loro terreni, e imprenditori edili. Il dibattito consiliare è quindi mancato; gli architetti sono riusciti a malapena ad illustrare il piano e i capigruppo (il comunista è stato più volte interrot-

to) a fare le dichiarazioni di voto (il socialista pur annunciando il voto favorevole del suo gruppo, vi ha rinunciato vista l'atmosfera). Alle 2,20, come s'è detto, la votazione; qualche istante prima i consiglieri del PSIUP e PSDI avevano abbandonato l'aula. Cesate, un comune di origine rurale sorto per il progressivo aggregarsi di cascine oggi costituenti il centro storico, conta attualmente oltre ottomila abitanti. Per la mancanza di strumenti urbanistici, Cesate si è sviluppata in modo disordinato negli ultimi anni, il suo territorio purtroppo è stato compresso, soprattutto nella zona ovest, da insediamenti edilizi sparsi mono e plurifamiliari, ad eccezione del Villaggio INA. L'aggregato urbano di Cesate ormai è quasi saldato con quelli di Garbagnate e Caronno Pertusella.

Ora il piano regolatore consentirà una espansione coordinata e rispondente alle più genuine esigenze dei cesatesi.

Prevedendo per il 1985 un tetto demografico di circa 16-17 mila abitanti, il piano consentirà la trasformazione di Cesate in un moderno centro integrato « in sistema metropolitano - si afferma nell'importante documento - dotato di qualità urbane sufficienti a superare l'attuale condizione di disaggregazione e di sottosviluppo».

Il vecchio centro verrà ristrutturato in modo tale da evitare l'espulsione della attuale popolazione. Nuovi insediamenti industriali saranno consentiti nella



Una veduta del centro storico

misura in cui rispetteranno la prevalente vocazione residenziale di Cesate.

Soprattutto saranno salvaguardati gli spazi necessari per i servizi pubblici: il piano prevede infatti, fra l'altro, la realizzazione di aule per le scuole materne, di 35 per le elementari e di 24 per le medie; una particolare attenzione è stata rivolta al centro scolastico superiore che dovrebbe sorgere a nord di Gargagnate, in connessione con le Ferrovie Nord.

Un punto fermo è stato posto dal piano di Cesate, dopo quello di Ceriano Laghetto, per la parte di territorio interessante quello che dovrebbe essere il grande parco intercomunale delle Groane: per tutelare l'equilibrio ecologico della zona e la salute stessa dei cesatesi, tale territorio, anche se gravemente inquinato dal torrente Guisa, sarà il nucleo iniziale, « a livello di parco metropolitano, di un più vasto sistema di organizzazione dell'equilibrio ecologico regionale, ottenuto tramite la costituzione di un grande parco naturale della Brughiera di cui le Groane rappresentano la penetrazione nell'area metropolitana».

Il piano sottolinea inoltre la necessità della metropolitizzazione delle Nord, della prosecuzione della tangenziale Ovest da Arese-Lainate sino a Gargagnate, del potenziamento della Saronno-Trezzo e della Rho-Monza, nonché della realizzazione di una strada tangente alle Groane.

Le pesanti reazioni

CN marzo 1972

di don Umberto Sanvito

La reazione da parte dell'opinione pubblica, almeno di quella più intaccata nei suoi interessi, all'esposizione del piano regolatore è stata indubbiamente pesante, sia in sede di Assemblea (1'8 gennaio) che di Consiglio comunale (il 12 gennaio), tanto da costringere questo ad una imprevista sospensione temporanea.

Tutta questa reazione istintiva, a volte nevrotica e irrazionale, che ha rivangato anche vecchi rancori e odi che sembravano sopiti a distanza di molti anni, quali l'amaro corruccio per l'esproprio delle terre per la costruzione del Villaggio e la contrapposizione tra cesatesi di vecchio ceppo e cesatesi dell'immigrazione ("Va al to paes" si è sentito gridare in Consiglio comunale) non può, a parer nostro, essere ignorata, ma merita da parte di tutti un'attenta

considerazione per valutarne le cause oggettive e soggettive, così da potervi eventualmente ovviare.

1. Il piano regolatore, in una comunità come quella di Cesate, significa inevitabilmente lo scontro tra l'utilità pubblica, propugnata dal piano, e la piccola proprietà contadina, che spesso costituisce la ricchezza maggiore di molte famiglie.

Se si fosse trattato di espropriare un latifondo, la cosa non avrebbe presentato quelle difficoltà obiettive che si riscontrano nel vincolare molte piccole proprietà.

Paradossalmente l'accesso alla piccola proprietà contadina dei cesatesi di una cinquantina di anni fa attraverso il riscatto cooperativo del latifondo delle Stelline (tale era allora Cesate) è oggi un serio ostacolo allo sviluppo industriale e urbanistico del paese.

Nello scontro tra utilità pubblica e interesse privato, la convinta nostra preferenza non può che andare alla utilità pubblica. Su questo ci pare non si possa discutere.



Un angolo delle Groane a Cesate.

Ma ci sembra anche giusto aggiungere che il sacrificio e il peso per un futuro sviluppo razionale di Cesate non debbano essere sopportati solo da una parte dei proprietari (quelli a cui è stato vincolato in varie forme il terreno) ma, il più equamente possibile, da tutti.

Temiamo che dal piano regolatore alcuni, i più fortunati (quelli che hanno i terreni in zone privilegiate) ne possano ricavare notevoli vantaggi, altri ne debbano sopportare solo i sacrifici.

Non sappiamo in quale forma (non siamo dei tecnici) ma si tratterebbe di colpire il "plusvalore" dei terreni fortunati (la loro rivalutazione privilegiata dal piano regolatore) a vantaggio dei terreni danneggiati.

2. E' stato amaro constatare, nelle discussioni dell'opinione pubblica, come pochi si siano preoccupati di conoscere quali erano gli obiettivi del piano (lo sviluppo razionale della Cesate di domani) e se essi erano raggiunti nell'elaborato presentato dagli architetti, mentre la gran parte si è preoccupata esclusivamente di sapere quali erano le ripercussioni del piano sui propri interessi personali.

Ci è sembrato di cogliere un'incapacità di uscire da una visione individualistica dei propri beni per afferrare il valore comunitario del piano.

Si è pronti da più parti ad affondare completamente il piano pur di salvare i propri interessi.

Come cristiani diciamo chiaramente che questa presa di posizione è da respingere categoricamente, anche se ribadiamo che i sacrifici richiesti dal piano regolatore non debbono essere sopportati soltanto da alcuni.

3. Ci pare anche di rilevare una certa responsabilità

di tutti i gruppi politici e culturali locali nel non aver sensibilizzato convenientemente e costruttivamente l'opinione pubblica a quanto si stava preparando. Questo contatto con la base ci sembra mancato, così che essa ha reagito accusando i politici d'aver compiuto un'operazione di vertice. Ci troviamo ora di fronte ad una opinione pubblica che non ha una chiara conoscenza di cosa sia un piano regolatore e che tanto meno ha una coscienza comunitaria che esige sacrifici individuali.



edilizia popolare e villette a schiera



Un chiarimento della Giunta

Un piano regolatore a Cesate era necessario da tempo. Divenne indispensabile quando il Ministero dei Lavori Pubblici emanò sulla G.U. gli elenchi dei Comuni che continuavano ad essere assoggettati alla "Legge Ponte": il nostro Comune era tra questi.

Il rallentamento edilizio cominciò infatti nel 1968 con l'entrata in vigore della legge di cui sopra. Per effetto di tale provvedimento gran parte dei terreni di Cesate perdevano ogni valore non essendo più edificabili. Infatti, al di fuori della perimetrazione urbana, (la quale è pressoché interamente edificata), non era possibile costruire che in un rapporto di 1:10; per intenderci: una villetta di media dimensione richiedeva 4500-5000 metri di terreno.

Anche in conseguenza di questi fatti e per evitare la paralisi edilizia l'amministrazione sollecitò i lavori

del piano già commissionato. I tecnici ebbero queste sole indicazioni politiche:

- a) verde e servizi: 18 mq. per abitante previsto (minimo di legge) in considerazione della vicinanza al Parco delle Groane.
- b) previsione di incremento demografico: raggiungimento di un tetto di 16-17.000 abitanti in 15 anni (tale è la durata del piano).

In nessun modo e per nessuna ragione alcun amministratore o uomo politico interferì nei lavori dei tecnici incaricati. E' certo però che vi sono dei cittadini particolarmente danneggiati nelle loro proprietà poiché non esistono riforme indolori, ma per essi l'amministrazione sta già studiando quelle soluzioni che consentano un equo risarcimento.



Pause di verde in pieno centro cittadino.

Inaugurato il campo sportivo

a cura della redazione

«Ghe l'em anca nunc», mi sussurrava un cesatese mentre, al suono della banda, ci si avviava, sul terreno infangato per la recente continua pioggia battente, verso l'ingresso del campo sportivo.

Domenica 14 ottobre, prime ore del pomeriggio, un pallido sole ravviva i colori dell'autunno: autorità, gonfalone comunale in testa, e davvero numerosa folla sono convenuti per l'inaugurazione del campo. Fanno gli onori di casa il presidente dell'A.S. Cesatese, Leonardo Giangolini, soddisfatto del successo del lungo lavoro, i Vicepresidenti Galli Cesare, Piombino Gino, Masiero Luigi. Ma sono presenti tutti i consiglieri: Massa Guglielmo, Piuri Giuliano, Tognon Guido, Guidetti Fleano, Parazzani Giambattista, Mastropaolo Francesco, Sarcinelli Luciano, Zappettini Walter. Potevano essere fieri del lavoro fatto: gli spogliatoi erano opera loro, del loro impegno finanziario e della loro fatica.

Impartendo la benedizione, il parroco di Cesate Centro, don Carlo, prega perché i giovani, nelle competizioni sportive, imparino a conquistare gli ideali più nobili della vita e tutti trovino qui ore serene e distensive nel loro tempo libero.

Nel suo discorso il Sindaco, Etorina Borroni, dice che questo "é l'inizio concreto di un discorso sportivo per l'Amministrazione Comunale, discorso che ormai non può più rimanere lettera morta per Cesate e che non può fermarsi qui. Per cui le prossime amministrazioni, tra gli inderogabili impegni per scelte prioritarie, quali la scuola, le strade, ecc., dovranno affrontare il problema di un vero centro sportivo dotato di tutti quegli impianti che possano venire incontro al maggior numero di appassionati nelle varie discipline, quali il nuoto, l'atletica, il tennis e altre".



Il campo di calcio del Campo Sportivo

Il parco delle Groane

da "Luce" del 5.3.1978

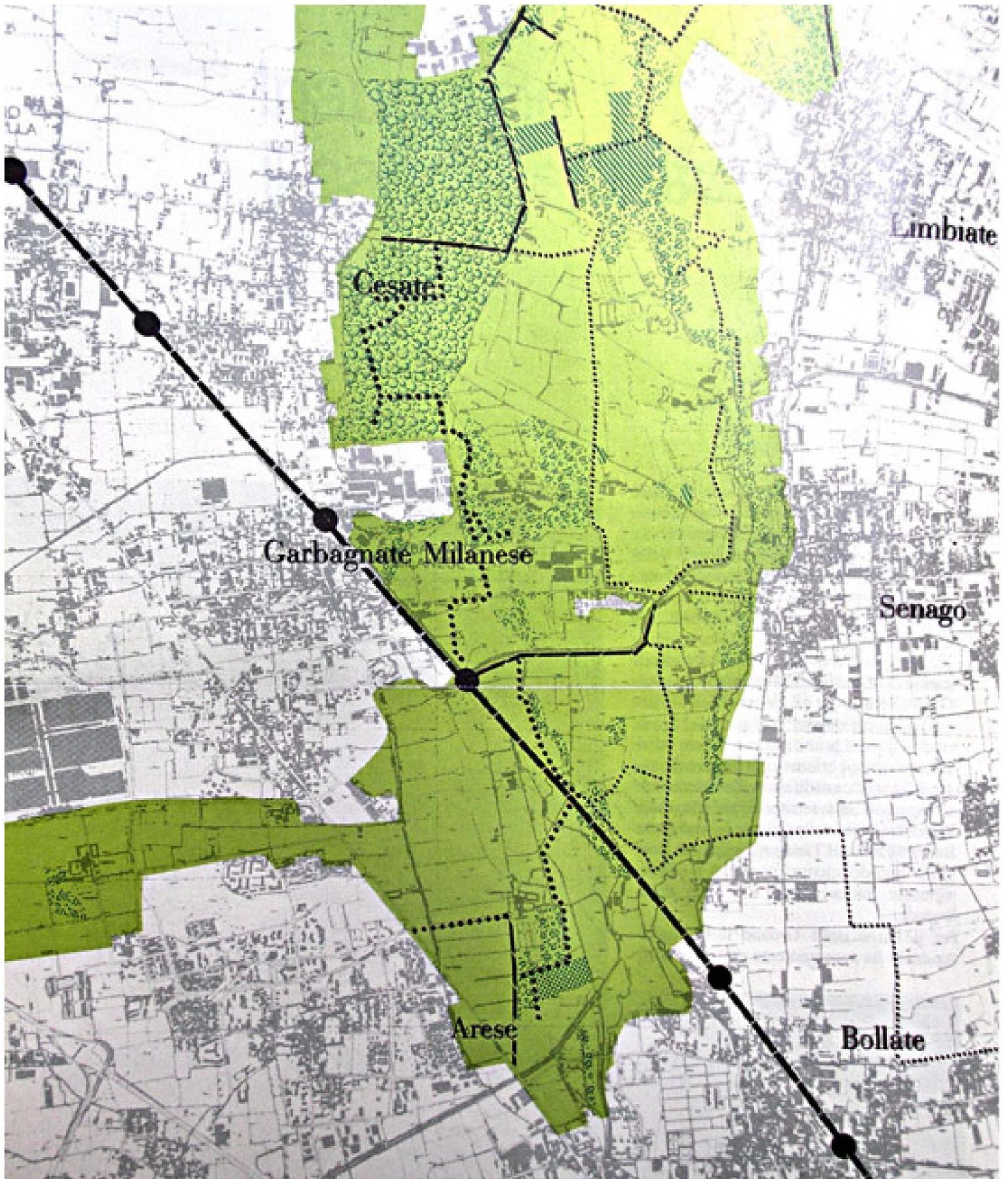
Il presidente della Giunta regionale Cesau Golfari e l'assessore all'Ecologia Nino Pisoni hanno ricevuto oggi l'assessore alla Programmazione e agli Enti locali della Provincia di Milano Sergio Enriotti e i sindaci dei Comuni interessati al Parco delle Groane che gli hanno ufficialmente trasmesso le delibere delle rispettive Amministrazioni con le quali è stato adottato lo statuto del Consorzio del Parco.

Gli atti assunti dai 17 Comuni dell'hinterland milanese e dalla Provincia di Milano costituiscono il primo passo concreto verso la realizzazione effettiva del Parco nel quadro della politica di difesa dell'ambiente e di salvaguardia del territorio avviata dalla Regione. Quello delle Groane è, con quello Nord-Milano, del Ticino e dei Colli di Bergamo, uno dei quattro parchi di interesse regionale finora previsti da leggi della Regione.

Per il Parco delle Groane il Consiglio regionale ha recentemente stanziato 150 milioni destinati alle spese di



Pini nel parco delle Groane



*Cartina del parco delle Groane (Cesate e zone limitrofe).
Sono evidenziate le piste ciclabili realizzate (con tratteggio) e quelle in progetto (con puntini).*

finanziamento del Consorzio e ad alcuni lavori urgenti fra i quali la tabellazione dell'area interessata. L'assessore Enriotti ha espresso piena soddisfazione per l'adesione di tutti i Comuni al nuovo strumento consortile.

«Importante è ora costruire rapidamente - ha detto Enriotti - gli organi consortili e muoversi su tre direzioni: porre in essere tutti gli atti concreti per salvaguardare le pregevoli aree a verde dai continui pericoli di degrado; affrontare subito alcune que-

Il territorio delle Groane

Il Parco delle Groane comprende un territorio di circa 3400 ettari e si estende linearmente per oltre 15 km in direzione Sud-Nord comprendendo i Comuni di Bollate, Arese, Senago, Garbagnate, Cesate, Limbiate, Solaro, Bovisio M., Ceriano L., Cesano M., Cogliate, Seveso, Misinto, Lazzate, Barlassina, Lentate sul Seveso. Il suo scopo principale è quello di salvare e proteggere una zona verde ancora abbastanza ampia con i resti di boschi un tempo molto fitti. Si è capita infatti l'importanza di conservare un'area verde vicino a zone fortemente urbanizzate quali sono quelle dell'immediata periferia milanese (Bollate dista solamente 10 km da Milano).

Tutto questo crea però grossi problemi; bisogna infatti conciliare due esigenze molto diverse tra loro: da una parte quella di tutelare e proteggere l'ambiente naturale, cioè i pochi boschi che sono rimasti dall'altra quella di utilizzare il territorio per costruire nuove case, strade, industrie...

Il Parco delle Groane è stato istituito con l'obiettivo generale di recupero a zona verde di tutta l'area delle Groane propriamente detta, obiettivo che si è articolato operativamente nei seguenti punti:

- *ricostruzione, per quanto possibile, dell'unità, della continuità e di un sufficiente livello di compattezza del verde di groana*
- *inclusione nel Parco di tutte le aree boscate esistenti, anche marginali o contigue agli abitati, destinate dai piani locali ad espansioni residenziali o industriali*
- *inclusione nel Parco di quelle aree compromesse (anche in modo rilevante) il cui recupero si è ritenuto essenziale alla continuità, alla compattezza e alla qualità paesaggistica del verde e dei "percorsi nel verde" che si vogliono garantire.*

Il perimetro del Parco è stato definito principalmente in base alle caratteristiche geologiche del terreno. L'area delle Groane è caratterizzata dalla presenza di grandi terrazzi fluvio-glaciali formatisi durante le fasi interglaciali che hanno interessato questa porzione della Pianura Padana.

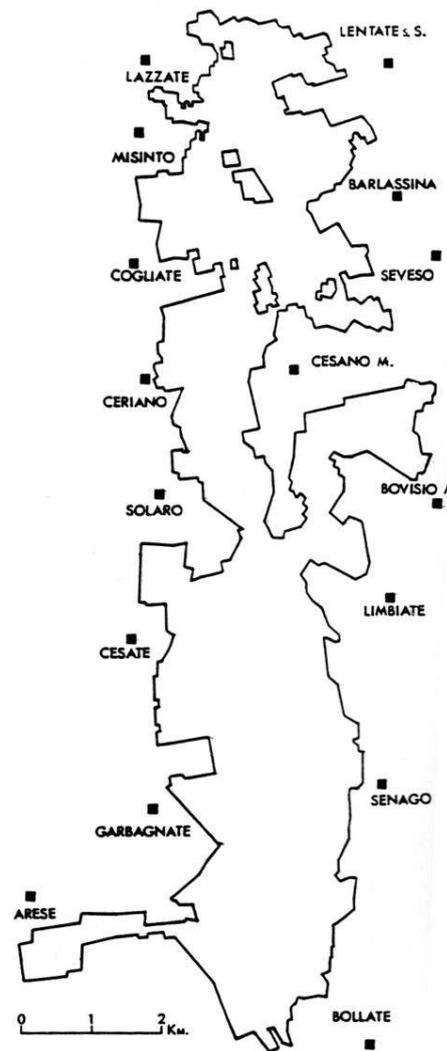
La presenza del suolo argilloso e ferrettizzato è l'elemento più tipico dell'area delle Groane, che ha determinato sia le caratteristiche ambientali sia il tipo di vegetazione. Inoltre dobbiamo proprio alle caratteristiche del suolo se in queste zone esistono ancora dei boschi; infatti è un suolo poco fertile difficile da lavorare e quindi poco adatto allo sfruttamento agricolo.

Sempre per le caratteristiche del terreno delle Groane si è sviluppata in modo notevole la lavorazione dell'argilla per la fabbricazione dei mattoni.

Le fornaci disseminate sul territorio delle Groane sono 22, delle quali solo 8 ancora in attività.

Da Il Parco delle Groane e i suoi itinerari, a cura del WWF sez. Grosse, 1988

stioni già da tempo individuate, come lo spostamento della polveriera di Ceriano Laghetto e l'acquisizione di Villa Borromeo di Senago e del parco circostante; partire dagli studi già condotti dal PIM per elaborare la proposta di piano territoriale di coordinamento». Deve però essere chiaro che per raggiungere questi obiettivi è necessario che il Consorzio operi in stretto collegamento con le forze sociali.



In figura: L'area del parco delle Groane.

Quante sono le attività industriali e commerciali

Censimento 1981

a cura della redazione

Le imprese a carattere commerciale (in genere negozi) sono 120 e occupano 232 persone (1971: 112 con 199 persone).

Le imprese a carattere industriale sono 97 e occupano 502 persone (1971: 40 con 469 addetti).

Altre attività 61 con 163 persone occupate. Complessivamente 278 attività che occupano 897 perso-

ne (1971: 200 con 771 persone). L'impressione generale che se ne ricava è che a Cesate non c'è stato un grande sviluppo delle attività commerciali e industriali in questi dieci anni.

Sembra proprio che il nostro paese resti fedele alla scelta di essere residenziale più che industriale, luogo di residenza più che di attività.



Imprese artigianali Nell'area dell'ex cotonificio Poss

Tornerà come un tempo?

Il laghetto Manué

dalla sezione WWF delle Groane

Un piccolo gioiello dei boschi di Cesate, ben noto agli appassionati della natura, ma forse sconosciuto a molti concittadini più distratti, è - o forse sarebbe meglio dire "era"? - il laghetto del Manué. Uscendo dal paese sulla via per Senago, lo si trova sulla destra, proprio dietro al demolitore di automobili in mezzo al bosco.

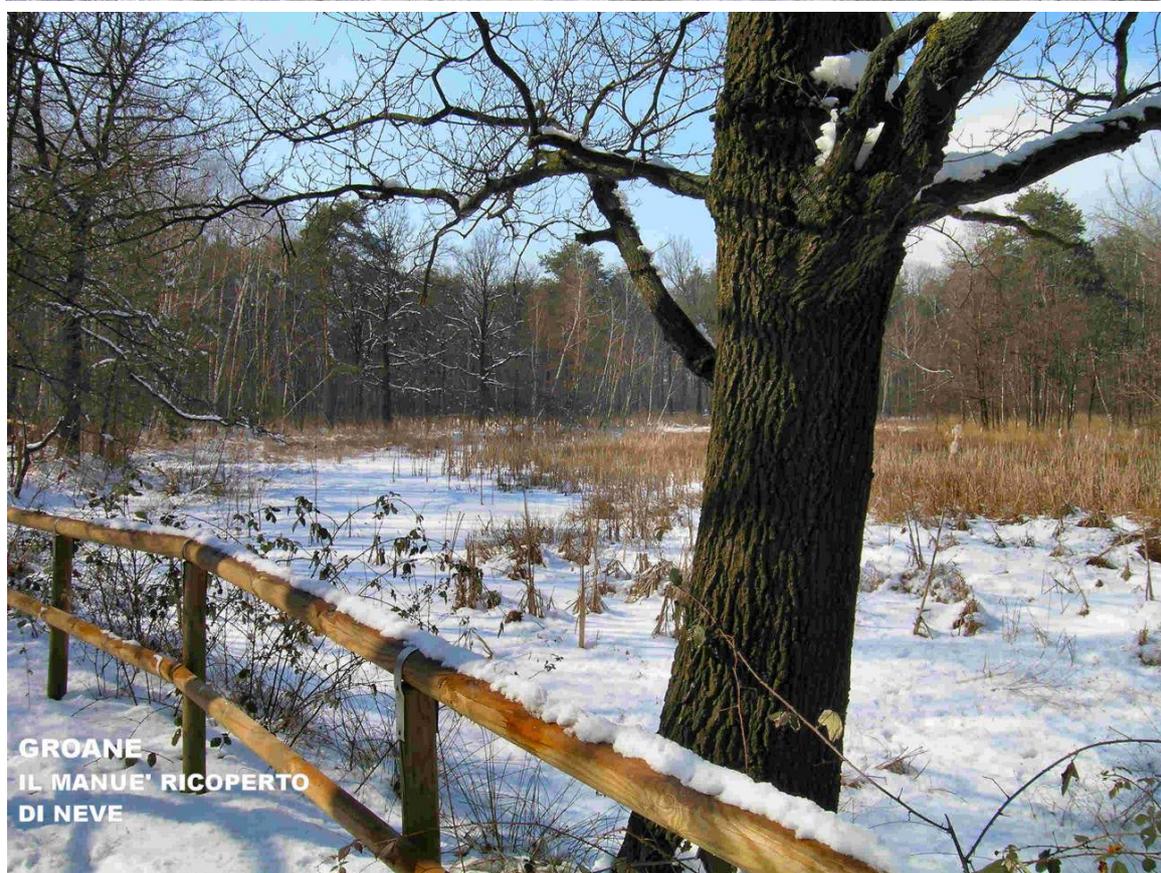
Rispetto ai bei tempi andati, quando i ragazzi ci andavano a fare i bagni d'estate e a pescare, il laghetto si è degradato in modo spaventoso; ormai quasi totalmente interrato - chi dice naturalmente, chi dice per discariche abusive di rifiuti e materiali vari quasi asciutto in certi periodi dell'anno, con a ridosso lo spettacolo poco allegro di centinaia di carcasse di automobili, si potrebbe pensare che ormai non c'è più niente da fare.

E invece no: come ci ha confermato, in via ufficiosa, il Consorzio del Parco, il futuro piano territoriale delle Groane prevede per il Manué la destinazione a "zona umida". Poiché è impensabile mantenerlo in condizioni così disastrose, è prevista una sua risistemazione che ne aumenti lo specchio d'acqua e lo preservi dall'interramento spontaneo, rispettando al tempo stesso la sua bella vegetazione naturale di canneti e senza trasformarlo, in pratica, in una specie di piscina semi artificiale. La sezione WWF per le Groane che non può intervenire in modo più diretto per mancanza sia di mezzi sia delle necessarie autorizzazioni,



Il laghetto Manué nel 1952

intende continuare a premere perché venga conservato e rapidamente migliorato il laghetto. Tra i vari interventi necessari vi è anche il divieto di effettuare il motocross in tutta la zona circostante, che rappresenta una delle più belle non soltanto di Cesate, ma addirittura di tutte le Groane. Purtroppo i danni arrecati al bosco - soprattutto al terreno - sono già gravissimi.



Il laghetto Manuè oggi.

Il centro civico S. Carlo

di Tina Guzla

18 dicembre 1982: nel silenzio generale, al suono del grande silenzio fuori ordinanza, viene scoperta la lapide al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, al quale viene dedicata la piazza interna del nuovo Centro civico San Carlo, sede del Consorzio Parco delle Groane, della Biblioteca civica (intitolata a Giacinto Di Leo, primo bibliotecario prematuramente scomparso) e del Comitato anziani.

In una breve introduzione prima della benedizione il parroco di Cesate centro, don Carlo Gaggioli, ripercorre la storia lontana dell'edificio, dalla sua costruzione voluta come scuola materna dal parroco Rossi alla donazione che il parroco Moretti ne fece all'Ente Comunale di Assistenza, a servizio della popolazione e della sua elevazione culturale.

Il sindaco signor Roberto Poli nel suo discorso ha espresso la soddisfazione per l'opera compiuta, soprattutto per quello che l'attuale Centro civico ha rappresentato nella storia dei Cesatesi, in particolare degli anziani che in questo edificio hanno frequentato i primi anni di scuola e vi ritornano ora; il sindaco ha poi proseguito affermando che la struttura obsoleta dell'edificio non ha mai consentito l'utilizzo degli ampi locali del piano superiore.

Da qui la necessità di intervenire radicalmente per risanarne le strutture ed utilizzarle per le attività che oggi trovano una adeguata collocazione.

L'opera, realizzata in un periodo complessivo di circa 3 anni, si compone di 841 mq. di superficie coperta, di 800 mq. di superficie scoperta e di 90 mq. di portico. Il costo è stato di lire 540 milioni.

Intanto all'esterno Democrazia Proletaria distribuiva un volantino criticante il costo e la destinazione di buona parte dell'edificio al Parco, mentre assenti erano i consiglieri della Democrazia Cristiana che da tempo avevano condotto un'azione fortemente critica sulla conduzione dei lavori di ristrutturazione.

Ma vediamo come appare oggi questo edificio che all'esterno è rimasto sostanzialmente inalterato: entrando sulla destra ci sono i locali della biblioteca con la sala prestiti, con gli scaffali dei libri e i "classificatori" e sopra due sale di lettura superiori a cui si accede con una scala a chiocciola. Sulla sinistra vi è una saletta per la proiezione di audiovisivi (del Consorzio Parco Groane) e più avanti una sala "conferenze". Al piano superiore si trovano gli uffici del Consorzio Parco delle Groane.

Nelle cantine a volta ha trovato posto una galleria: è questa, a nostro avviso, la parte più caratteristica dell'edificio, che ha mantenuto la struttura architettonica originale con una vivezza e una freschezza encomiabili. Nel giardino sono stati posti due reperti simboleggianti la storia più antica di Cesate: il sarcofago di età carolingia e la lapide al Caravaggio, signore del paese nel 1600.

L'inaugurazione di un centro civico avrebbe meritato maggiore partecipazione di cittadini. Un centro civico deve diventare un punto di riferimento della comunità, che forse non ha ancora preso consapevolezza della proposta che le viene offerta; potrà davvero diventare un punto di riferimento solo nella misura in cui la comunità tutta se ne approprierà.

Se così non fosse, un impegno finanziario simile non potrebbe essere giustificato, perché è inutile avere un edificio se non diventa un centro aggregante le persone. E' vero, "la famiglia ha bisogno di

una casa, ma non è la casa a fare una famiglia" ed è altrettanto vero che una comunità ha bisogno della struttura di un centro civico, ma non è questa struttura che di per sé crea la comunità.



Il Centro Civico S. Carlo

Arriva la metropolitana

L'ampliamento delle Nord

da "Avvenire" del 31.7.1985

In questi giorni, a Cesate, è calato il primo colpo di piccone per la realizzazione del quadruplicamento dei 17 chilometri del tratto Bovisa-Saronno. Quattro binari, anziché due, significano, in termini ferroviari, smaltire lo scorrimento dei treni ordinari, garantire la velocità dei direttissimi ed a lungo percorso, ridurre al minimo i ritardi. Non solo, ma alle Nord ritengono che i tempi di percorrenza potranno ridursi di oltre il 10% e si potranno effettuare, nei giorni feriali, sino a venti treni in più. Questo primo atto concreto, che si inquadra nel Piano regionale dei trasporti, ha come vertici progettuali, oltre al collegamento su rotaia dell'aeroporto della Malpensa, anche il "passante ferroviario" da raccordare direttamente con i tracciati della Nord e quindi incrementerà la produttività.

Altri settori trarranno beneficio dal quadruplicamento del tratto Bovisa-Saronno.

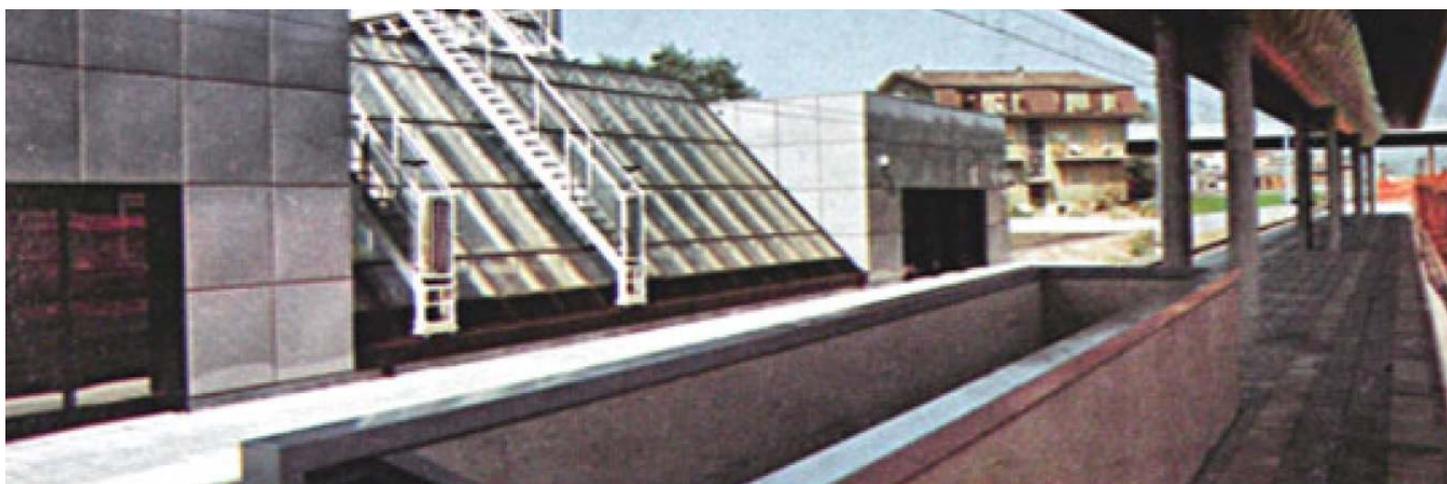
Assieme all'utilizzo del blocco automatico necessario a regolamentare la marcia dei treni, è prevista la contemporanea ricostruzione di tutte le stazioni lungo il medesimo tracciato. In pieno accordo coi Comuni interessati sorgeranno due nuove stazioni, Serenella di Garbagnate e Saronno Sud, mentre verranno appunto riedificate Milano Bovisa, Mila-

no Quarto Oggiaro, Novate, Bollate, Bollate Nord, Garbagnate, Cesate, Caronno.

Un aspetto altrettanto importante riguarda le strade intersecanti la linea. Non saranno più vincolate ai passaggi a livello, ma sovrappassi e sottopassi viari e ciclopedonali saranno costruiti per l'eliminazione dei 16 sbarramenti esistenti. Un sollievo non indifferente per la popolazione e per la circolazione delle merci.

Le FNM si allontanano insomma da un passato abbastanza stantio per riproporsi come azienda pubblica moderna, spendendo, grazie ad un finanziamento CIPE del febbraio di quest'anno, 259 miliardi, a dimostrazione del credito sin qui incontrato.

Gli impianti e le apparecchiature che comporranno le opere del quadruplicamento si confronteranno con le tecnologie più avanzate. Saranno inoltre strettamente dimensionate per favorire la circolazione promiscua dei treni FS sulla rete delle Nord e viceversa, garantendo velocità sino a 130 km/ora. Sarà inevitabile, riconoscono doverosamente i dirigenti dell'Azienda di piazzale Cadorna, che i lavori lungo la linea - dureranno cinque anni - comportino qualche disagio ai viaggiatori.



Una veduta della nuova stazione delle FNM

Saranno facilmente sopportabili però se si fa un pensierino ai miglioramenti futuri. In compenso, si sta accelerando l'immissione sui tracciati di 18 nuove carrozze a due piani e 6 nuovi potenti locomotori. Infine, molte cose bollono nella pentola delle FNM. I 300 miliardi per Busto-Malpensa dovrebbero pervenire nel 1986 e con ansiose speranze

si conta di attivare presto i cantieri, tenuto conto che per l'area areoportuale progetti interni ferroviari sono già avanzati. Nel frattempo è sempre in primo piano il "collo di bottiglia" del tratto Bovisacadena che come nodo scorsoio limita coi soli due binari lo sfogo di tutto il traffico in partenza da Milano.



La vecchia stazione delle FNM: "un mondo che se ne va"

Un mondo che se ne va

La stazione è stata "spostata"

di Enrico Cristofori

Diradatosi il polverone, neanche poi tanto, è rimasto un mucchio di calcinacci che macchine e volenterosi autocarri hanno fatto sparire in un amen. Vien da pensare che, in fondo, non ha neanche sofferto, quasi non se ne è accorta. Ce ne accorgiamo adesso un po' tutti: arrivando dal palazzone o da dietro la chiesa possiamo goderci, senza che l'estasi visiva possa soffrire di qualche ostacolo, tutto il Villaggio Alfa e la Biscia. E, di tanto in tanto, nelle ore giuste, anche qualche tramonto.

Per i pendolari di professione, niente paura: i binari sono ancora lì, anzi si sono moltiplicati e una nuova stazione sarà pronta nel breve termine (si dice così?). E con pensiline, sale d'aspetto per tutte le classi, altoparlanti plurilingui, giardini all'italiana, luci dappertutto, ristorante, deposito bagagli computerizzato, scale mobili... troppa grazia. Non ci consola. Per la gran parte di noi "andare alla stazione" è quasi sempre stata una metafora: gli architetti mai avrebbero pensato a quell'area come al solo, vero, naturale forum del quartiere. Luogo di integrazione sociale, passerella dove sfoggiare bardature alla moda e auto fresche di cambiali, punto focale di incantamenti amorosi, arena di dibattiti politici e di chiacchiere notturne, complice un sorso in più, circa semplici progettini per cambiare il mondo. Si sono temute, vagheggiate, realizzate, sfasciate più giunte qui che nelle sezioni dei partiti.

Chi censirà mai le Gazzette dello sport, i caffè corretti, i bianchi spruzzati, le partenze allocchite di sonno, i sudati rientri, gli abbonamenti nei contenitori di latta pesante, gli smarrimenti del capostazione trafitto da una banconota spropositata rispetto al costo del biglietto?

Domenica mattina il parcheggio era semideserto, così come il basello ovest e quello est; tutti gli

sfrattati su e giù lungo un itinerario stravagante tra il sottopasso e una sorta di cantiere valtellinese, laggiù nella nebbiolina.

D'altronde un palcoscenico senza fondale unisce per diventare solo uno spazio velleitario, o un luogo della memoria, per chi ce l'ha.

Caro direttore, attivi la sua redazione perché tolga, aggiunga, manipoli queste righe se dessero anche solo l'impressione dell'"andava meglio quando andava peggio". Per l'amor d'Iddio! Constatate che trenta anni di consuetudini sono state cancellate non ci porta certo alla disperazione. Ogni giorno, d'altra parte, sparisce qualcosa o, peggio, qualcuno che ci è stato caro. Sembra che sia, per chi resta, il prezzo da pagare al tempo che passa. Senza nessun cinismo ma concedendoci, una volta tanto, un briciolino di sarcasmo, diciamo con Delio Tessa: "L'è di' di mort. Aléghér".



La vecchia stazione sotto la neve

Aperta la nuova stazione

a cura della redazione

L'hanno pensata, come tutte le altre stazioni in costruzione nel tratto Saronno-Bovisa, come una gran porta spalancata ad accogliere i passeggeri che dall'hinterland si recano in città. Come la Milano antica e medioevale, cinta di mura, apriva le sue porte ad accogliere la gente che proveniva dalla campagna, così è la nostra nuova stazione della Nord. Osservatela bene, con l'immaginazione togliete le impalcature in vetro e guardate solo la costruzione muraria: vedrete che è una gran porta che ci immette, in un certo senso, in Milano. Una porta che - a dir la verità - si spalanca sulla campagna, perché la stazione sorge all'estrema periferia del paese e, a far cornice alla sua piazza, sullo sfondo ci sta solo un boschetto di acacie. Poco discosto, la casa di via Virgilio ai confini con Pertusella che, una volta, era l'abitazione più remota da questa parte di Cesate.

Se la parte muraria vuol richiamare le antiche porte della città, la struttura in vetro, i sottopassaggi, l'apertura delle porte a cellula fotoelettrica, hanno un che di avveniristico che, a tutta prima, ti danno un senso di soggezione.

Lucida e bella, dicono tutti, ma poi pensano: durerà così? Arriveranno i soliti idioti a tracciare le loro scritte sui muri e i soliti bulletti di periferia a dar prova di stupidità (loro pensano di grandezza) facendo la sassaiola contro i vetri? Ci dicono che i vetri più esposti sono a prova di mattone e che, per ora, a presidiarla nottetempo c'è un custode. Speriamo che duri bella e lucente. Sarebbe una prova del livello di civiltà del nostro paese.

Tutti dovremmo farcene carico.



L'esterno della nuova stazione

Ferrovie Nord: obiettivi

da "Avvenire" del 17.3.1989

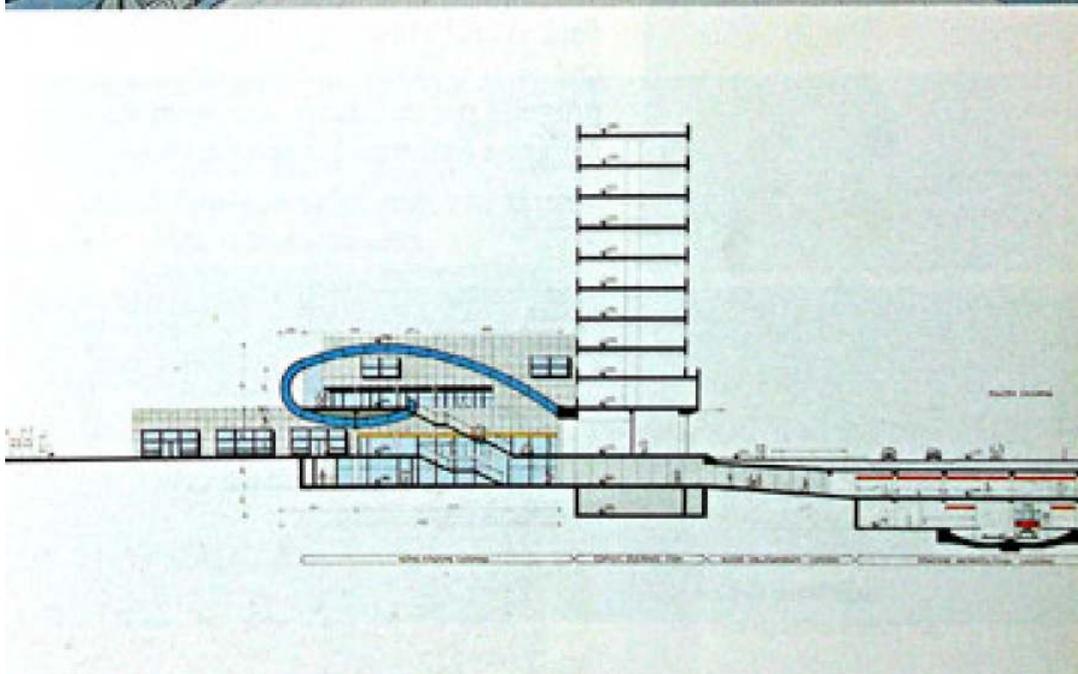
Ristrutturazione del piano binari della stazione di Cadorna, realizzazione di un passaggio sotterraneo direttamente collegato con la Metropolitana, quadruplicamento della Bovisa-Saronno, collegamento Milano-Malpensa, potenziamento delle linee per Como e Varese, ammodernamento di altri tracciati.

Questi sono gli obiettivi sui quali puntano le Ferrovie Nord Milano per realizzare il metrò di Lombardia.

La novità principale è l'integrazione tra MM e FNM col «passante interno» di Cadorna. Dall'atrio dei cancelli di ingresso della stazione Nord, mediante scale, si accederà direttamente alla Cadorna MM senza dover uscire

allo scoperto sul piazzale. Le Nord stanno concentrando i loro sforzi - ha dichiarato Carlo Facchini, presidente delle FNM Esercizio presentando il progetto - per trasformare il «servizio pendolare» in un «servizio metropolitano». Tendiamo ad ottenere una serie di linee metropolitane di superficie che viaggeranno sui binari delle Nord integrandosi armonicamente con gli altri servizi di Stato, privati e comunali.

Entro il 1992, ha indicato ancora Facchini, dal centro di Milano si potrà raggiungere l'aeroporto della Malpensa in 35 minuti con treni che avranno una frequenza di 30 minuti per linea e che svilupperanno una velocità fino a 130 km. l'ora. Il progetto del tracciato prevede l'interramento della tratta urbana a Busto Arsizio, una galleria nella zona dell'aeroporto e la stazione di Malpensa sotterranea.



In figura:

Progetto della nuova sistemazione della stazione Cadorna di Milano delle FNM che prevede l'accesso diretto dalla ferrovia alla metropolitana.

Il progetto del tracciato prevede l'interramento della tratta urbana a Busto Arsizio, una galleria nella zona dell'aeroporto e la stazione di Malpensa sotterranea.

FNM: un ricordo delle origini

da "Luce"

Era il 22 marzo 1879. L'Italia era molto giovane ed aveva appena 18 anni.

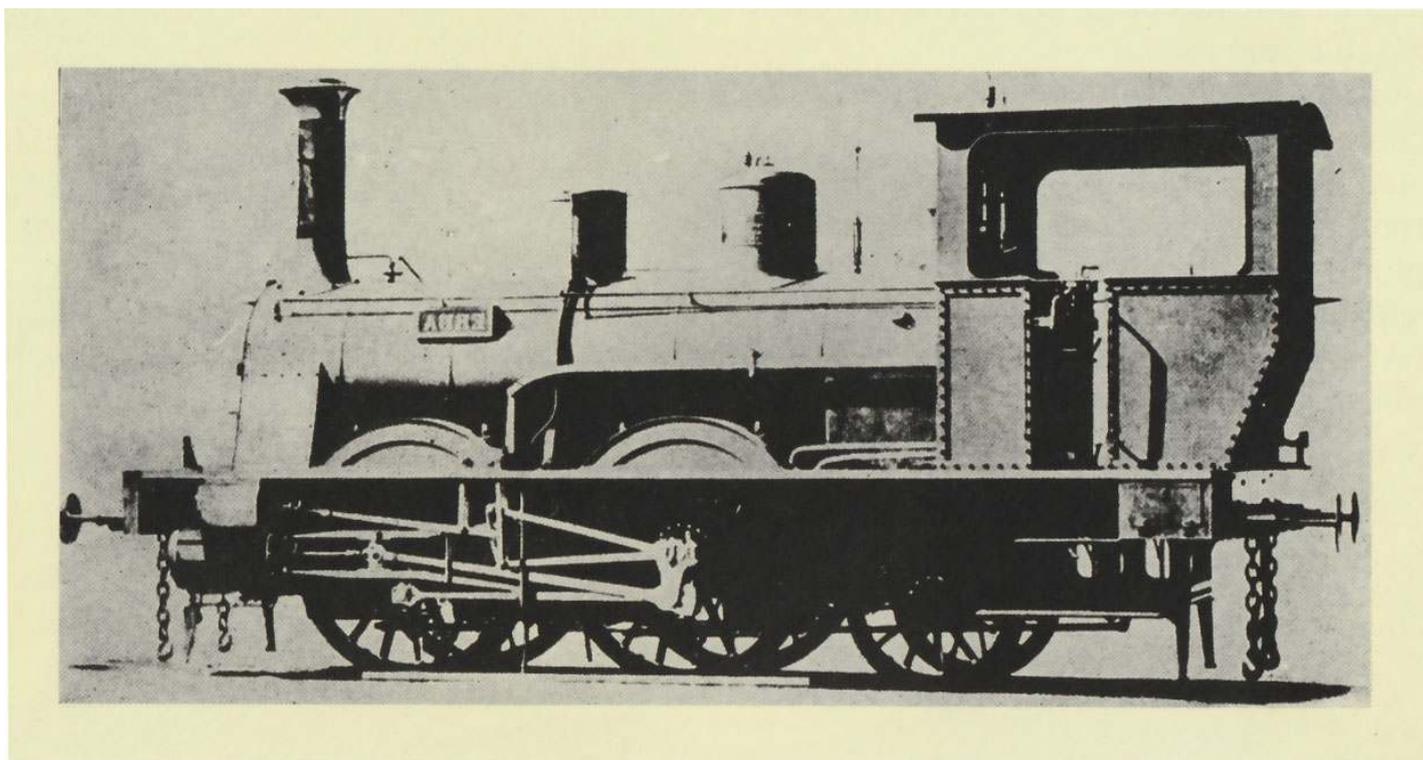
Fu un belga, in quel giorno, a fondare le ferrovie Milano-Saronno e nove mesi dopo la Milano-Erba fremeva culturalmente con il movimento della Scapigliatura; alla Scala Rossini e Verdi strabiliavano e la Grande Esposizione Industriale Milanese, inaugurata nel 1881, incominciava a dare al mondo un'idea di quella grande capitale che Milano stava per diventare.

Dai documenti conservati negli archivi si può rilevare che nel 1874 il belga Albert Waucamps faceva domanda al Ministero dei Lavori Pubblici del Regno d'Italia affinché si prendesse in considerazione il suo progetto per realizzare una linea ferrata tra Milano e Saronno. L'anno successivo arrivò il «si»

dalla Capitale e dopo tre anni di lavoro duro fatto di braccia e forza veniva inaugurato il tratto ferroviario.

Il belga aveva intuito che anche la Brianza doveva essere valorizzata e scoperta e così ottenne un'altra concessione per la costruzione della linea per Erba, il cui primo treno transitò il 31 dicembre 1879. In pochi anni, grazie ai ottimi affari, le Ferrovie nord acquisirono concessioni lungo le altre linee, Como, Novara, Varese, Seregno.

Nel momento della loro massima espansione le Nord coprivano un percorso di 265 Km. mentre le autolinee percorrevano circa 900 Km. Dal 1929 in poi le locomotive a vapore iniziavano a scomparire e nel 1955 ormai le linee erano quasi tutte elettrificate.



La locomotiva 05-Kessler impiegata sulle linee delle FNM nei primi anni di esercizio

Per sicurezza, nella "Curt Noeva" Demolite le vecchie stalle

da "Luce"

Diciannove marzo, una data da ricordare in quanto ha segnato il destino di un vecchio stabile conosciuto da tutti i cesatesi, la vecchia «Curt Noeva».

Quel giorno una parte dell'edificio ultracentenario si è piegata su se stessa, stanca di attendere una ristrutturazione che non veniva mai.

A seguito di quel crollo, l'Amministrazione comunale ha fatto eseguire da un ingegnere un'attenta perizia tecnica per accertare la reale stabilità della parte restante dello stabile e la sua pericolosità.

Dalla perizia risultava in modo inconfutabile che le stalle rappresentavano un pericolo imminente e che necessitava procedere alla loro demolizione.

Da quel momento è iniziata una lunga trattativa con i proprietari, i quali si dimostravano restii ad accettare la realtà.

Lunga e faticosa è stata la trattativa che si protraveva giorno dopo giorno con la pericolosità che incombeva sulla sicurezza della zona attorno all'edificio. Alla fine l'Amministrazione, di fronte alle reticenze dei proprietari, è stata costretta, per salvaguardare la sicurezza pubblica, a procedere d'autorità alla demolizione delle vecchie stalle.

Così giovedì 6 aprile, dopo 18 giorni dal primo crollo e di intense trattative, le ruspe senza tanti complimenti hanno demolito quella parte dello stabile che attendeva di crollare per stanchezza.

Era prevedibile che si sarebbe arrivati alla demolizione, eppure a qualche proprietario rimane il dubbio che con un radicale intervento risanatorio le stalle si sarebbero potute salvare.

La relazione del tecnico però escludeva ogni possibilità di intervento al di fuori della demolizione, demolizione che ha creato, nella sua prima fase, tensioni per l'abbattimento di alcuni servizi igienici che facevano parte delle stalle.

Il disagio è durato solamente alcuni giorni; l'Amministrazione comunale ha infatti provveduto a realizzare a proprie spese due nuovi ed efficienti servizi igienici. Così la normalità è ritornata nella zona che si presenta più gradevole e spaziosa.



Le stalle della "Curt noeva"



Si demoliscono le stalle della "Curi noeva"

"Farsi prossimo, oggi" La prima Biennale d'arte sacra

di Silvia Signori

Una dolce serata di metà maggio ha visto convenire sul sagrato della chiesa di san Francesco una folla numerosa e insolita - di artisti, di autorità civili, militari e religiose, di visitatori - richiamata dall'interesse per l'arte e dall'occasione di incontro offerta dall'inaugurazione della Mostra su "Farsi prossimo, oggi".

L'atmosfera, un po' sospesa e di attesa, si è mantenuta nella grande sala che ospita la Mostra, dove l'inaugurazione ha preso avvio con gli indirizzi di saluto da parte di Vitaliano Altomari, presidente del Centro culturale "La Chiesetta", che ha richiamato il significato della mostra stessa e il suo contesto.

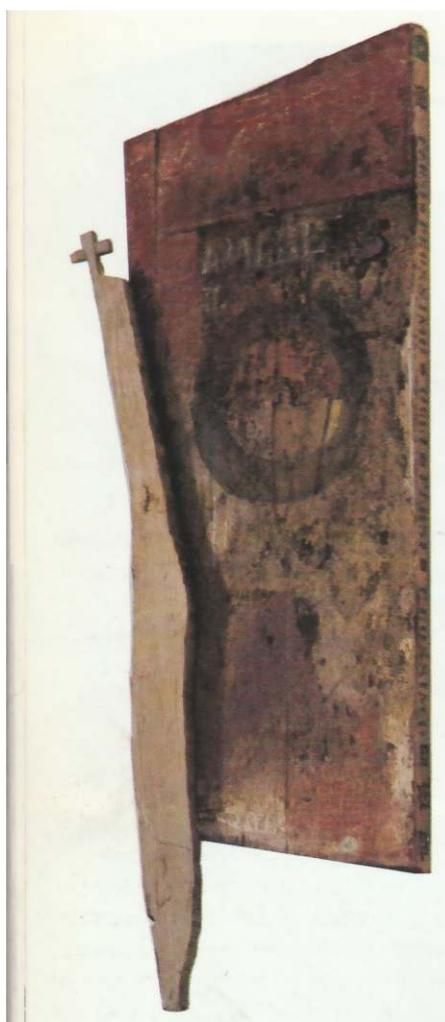
«La mostra - ha detto - vuole offrire alle persone che vivono sul territorio la possibilità di un incontro con l'arte sacra e, contemporaneamente, la possibilità di una riflessione su un tema oggi così avvertito, il "farsi prossimo".»

Cesate sta cambiando, sia a seguito del riassetto delle FNM sia a seguito delle trasformazioni urbanistiche e sociali al suo interno, che rischiano di accentuarne l'anonimato; il presidente del Centro ha usato l'immagine di una Cesate che è passata dalle "corti", ove la comunicazione era

favorita dalla condizione di omogeneità e dalla solidarietà, alle "piazze", che si presentano ora "deserte" o inutilizzate sotto il profilo socio-educativo. «Sarebbe pertanto auspicabile - ha continuato - che in futuro la fantasia e il valore della socialità "abitassero" anche quelle piazze con qualificate iniziative, che promuovano la vita sociale». In questo contesto «la mostra intende costruirsi come momento di comunicazione reale e la più ampia possibile. La più ampia possibile, in quanto l'arte supera le condizioni che dividono i singoli - l'età, il credo politico e religioso, la collocazione sociale, la provenienza geografica, l'attività professionale -, e comunicazione reale, in quanto il tema che affronta è quello della solidarietà». L'importanza del valore della solidarietà e delle iniziative di volontariato che da essa scaturiscono è stata sottolineata dal Sindaco, sig.na Etorina Borroni.

«Non vi è dubbio, ha detto, che una delle caratteristiche della realtà di oggi è costituita dall'emergere di gruppi di solidarietà, di condivisione, di servizio agli altri, di tensione costante per migliorare la qua-

lità della vita, ma è altrettanto vero che viviamo in una società che sembra essere dominata esclusivamente da logiche di tipo individualistico, dal successo personale, dal tornaconto e che rischia di impoverirsi di quelle tensioni ideali capaci di farla progredire verso livelli più alti di giustizia e di servizio all'uomo». Il volontariato affonda le sue radici ideali nella Costituzione: per questo «è doveroso che le istituzioni pubbliche si pongano in atteggiamento di attenzione e di ascolto di fronte ai gruppi di volontariato, a questi mondi vitali che hanno saputo immaginare, realizzare risposte nuove per bisogni antichi o per bisogni nuovi che man mano emergono», in un rapporto di collaborazione che veda il volontariato progettare insieme alle istituzioni il futuro della società.



Primo Formenti, "Amare il prossimo", 1989.

La scultura è ottenuta da materiale povero: un legno non appariscente, quasi consumato, che attesta che l'amore scaturisce dalla semplicità, dalle piccole cose, da sentimenti delicati come i frammenti di colore che lo tratteggiano, dalla consunzione di sé. È l'amore della gente, di tutti, che si salda nella fede (il cerchio).

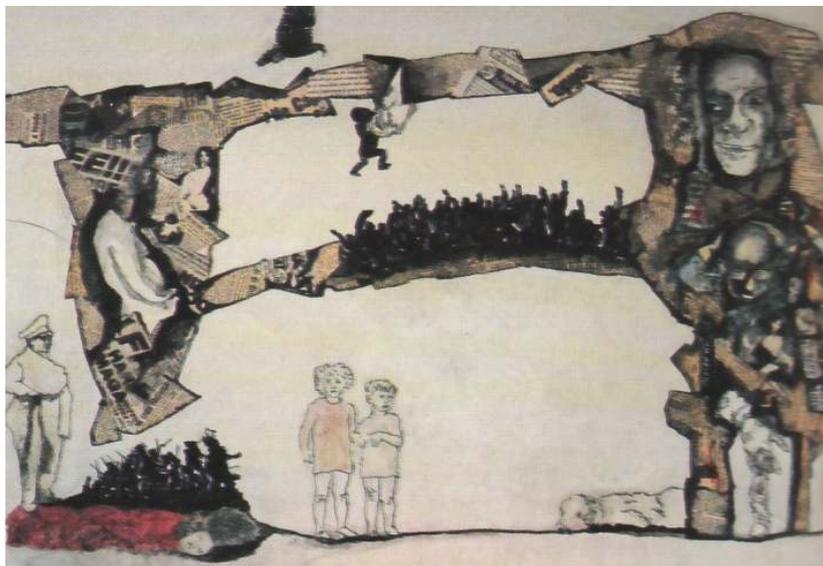
È l'amore di Dio, che trova

la sua espressione massima nella croce.

Nel suo intervento (che è ripreso e ampliato in altra parte del giornale) don Umberto, decano di Bollate, ha ricordato come il bello sia manifestazione di Dio e, quindi, come anche attraverso il bello, in particolare quello dell'arte, si possa arrivare a Dio.

Di qui l'opportunità e l'auspicio che le chiese siano abbellite da opere d'arte che siano veramente tali.

A questo proposito il curatore della mostra, prof. Carlo Franza, ha ricordato come molto sia stato fatto, nel campo dell'arte sacra, dopo le sollecitazioni agli artisti da parte di Pio XII, già nel 1947 con la "Mediator Dei", e da parte di Paolo VI.



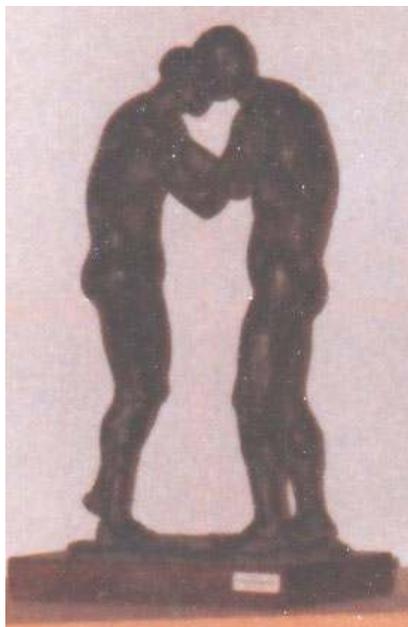
Rosario Mele, "Farsi prossimo", 1989.

Un rapace volteggia su fasulle arcate di carta stampata. Mischiate a quella carta parole, frasi che confondono, gente che combatte e si distrugge. Fra due vittime riverse al suolo si ergono due fanciulli, una bimba e un bimbo: due giudici ai quali certamente noi tutti dovremo, un giorno, rendere conto...

Benvenuto Gattolin

"Sisma" 1989.

La scultura realizzata in legno, rappresenta il sentimento del soccorso umano nella sua essenzialità e universalità. Due elementi la compongono: le figure umane fortemente stilizzate - l'uomo che soccorre l'uomo, la persona che muove verso il prossimo, superando l'indifferenza -; l'arco spezzato - a seguito di un bombardamento? Di un terremoto? - che esprime lo stato di bisogno o di distruzione in cui l'uomo viene a trovarsi.



Giorgio Galletti

"Riconciliazione", 1989.

Il contrasto ha diviso due esseri umani: chi è stato abbandonato (la figura a destra) ha perso una parte di sé (la mano infossata nel cuore) ed è rimasto - saldo su se stesso - in attesa dell'altro. Quando questi ritorna e i due si comprendono, si riappacificano, la loro riconciliazione è profonda (la fusione dei due bracci).

«Nonostante alcune resistenze, ha continuato, oggi nessuno mette in dubbio la presenza dell'arte moderna in chiesa. In San Pietro sono state messe due porte di bronzo, una di Manzù, l'altra di Crocetti, e Bodini ha lavorato alla statua di Paolo VI. Occorre però ridare dignità allo sciatto e umiliato artigianato sacro, abbandonando la tradizione dei sacricuori che benedicono con la sinistra, dei sansebastiani e cristir-sorti dalle sbucciature delle piaghe da far invidia ad un artista pop!».

Il taglio del nastro da parte del sindaco ha consentito agli intervenuti di accedere alla mostra che accoglieva in uno spazio di "mistero" - uno spazio che deve essere "disvelato" - le opere dei numerosi artisti accumulati, pur nella diversità della forma, dall'intento di esprimere un comune messaggio.

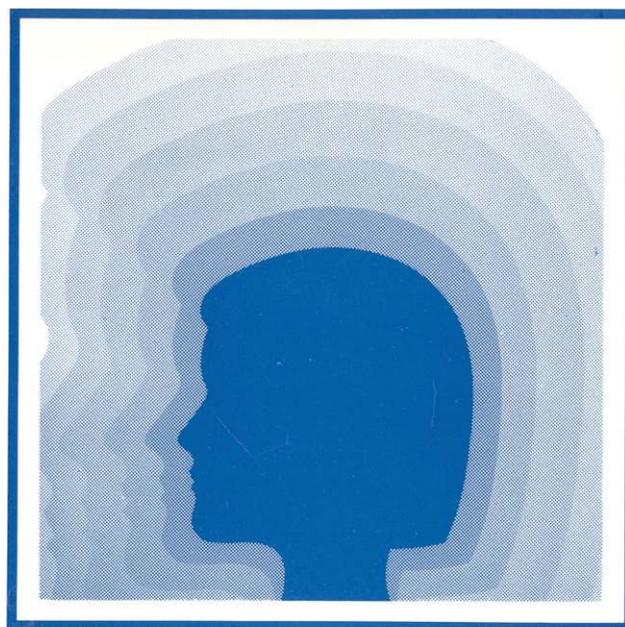
Viva l'ammirazione e la soddisfazione tra i presenti per il qualificato livello delle opere esposte e per l'accuratezza dell'organizzazione da parte del Gruppo promotore.

Un avvenimento culturale di rilievo non solo per Cesate, ma anche per il territorio, che tutti auspicano possa essere seguito da analoghe significative iniziative.

In alto: Benedetto Pietrogrande, "Ascolto", 1988.

Dal volto - che spicca nella parte superiore dell'altorilievo - emana, all'improvviso, come una luce, una voce interiore che vivifica gli altri volti e avvia tra le persone che sanno ascoltarsi (al centro), tra le persone che soffrono (in basso), un "dialogo contagioso" che si conclude in un abbraccio accennato, sereno, pacato. I solchi violenti della composizione negano la dimensione puramente descrittiva per sottolineare quella del significato, la "comunicazione interiore".

Segue: Manifesto della Mostra, ideato da E. Wortmann. Un'originale ed elegante interpretazione del tema della Mostra, nella quale la "dilatazione" della persona esprime la disponibilità e l'apertura verso il prossimo



Il sindaco, Etorina Borroni, Il gruppo organizzatore inaugura la Mostra.

**FARSI
PROSSIMO
OGGI**
1° BIENNALE D'ARTE SACRA
 **CENTRO CULTURALE LA CHIESETTA
CESATE**

Una festa di popolo Il palio

di don Felice Noé

Sono passati anni, ma contrariamente a quanto succede spesso in queste manifestazioni, il Palio di Cesate ha rinnovato e ampliato il suo fascino e la sua capacità aggregativa.

Festa «pagana»? Festa delle «radici» di un popolo? Festa di «operosità e di inventiva» paesana? Festa di «animosità» tra gruppi? Forse un po' di tutto questo convive nel nostro Palio. Certo predomina l'elemento aggregativo, la voglia di trovare, anche faticosamente, nuove identità e nuove espressività. E che dire di quel «gusto» di abiti di «fine secolo», amorosamente cuciti nelle case da mani attente e veloci su modelli «ricordati» da qualche intramontabile vecchietta? Ben 500 le comparse.

La sfilata del Palio ha vissuto momenti prestigiosi; sul tema delle 4 stagioni, ogni rione si è espresso al meglio con carri allegorici finemente composti, con personaggi tipici e scenette caratteristicamente rappresentate, coinvolgendo ogni età, dai bimbi agli anziani in significativa armonia.

Un superbo cigno in legno ricordava il simbolo del Manuè, vincitore nel 1988; una mastodontica farfalla in ferro e carta, accompagnata da abili sbandieratori era il segno della Selva; un nugolo di bimbi simpatici era foriero del passaggio del Poss, mentre il Fupun si legava - lasciato il pavone - a simbologie estive delicate e invitanti.

Quanto lavoro: abile e fantasioso, espressivo di coinvolgimento di persone, di intelligenze e di manualità. Quante sere sottratte agli impegni di famiglia e al «tempo libero» per mettere a disposizione energie recondite e capacità latenti, esempi di collaborazione significativa.

In alto: Guardando i palloncini.

Il gruppo dei responsabili dell'edizione '89 con lo stendardo del Palio.



Quante prove negli angoli più impensati del rione per un balletto su temi classici e moderni che però è stato premiato da una cornice enorme di folla!

E che dire dei campioni - ancora ignoti - di rock acrobatico, di twirling che hanno tenuto col fiato sospeso le migliaia di persone presenti strappando applausi calorosi e convinti.

Ecco il Palio è tutto questo movimento di gente, di intelligenza amorosa e operosa.

E' un gran bel risultato che riempie di gioia gli organizzatori e i responsabili dei rioni, raggiunti anche da un gradito riconoscimento dell'Amministrazione comunale.

Non bisogna dimenticare che per 15 giorni ogni sera decine di ragazzi e ragazze, giovani, si sono impegnati in una simpatica «Olimpiade di casa nostra»: calcio, pallacanestro, pallavolo e palla spagnola, hanno scatenato la vivacità e l'animosità dei nostri atleti.

Risulta vincitore complessivamente il rione Poss, esaltando la scelta della Polisportiva, tipica dell'organizzazione oratoriana.

Così come nel gioco della sera, il simpatico «Poker dei Rioni», si esprimeva al meglio il Fupun.

E se la sfilata ha visto la prestigiosa abilità del Manué, la 5° edizione del Palio è stata vinta dalla Selva.

Il trofeo più ambito era legato alla corsa delle oche. Quella bordata di rosso ha attraversato per prima il traguardo dopo la «suspense» di quella del Manué giratasi a un palmo dalla vittoria.

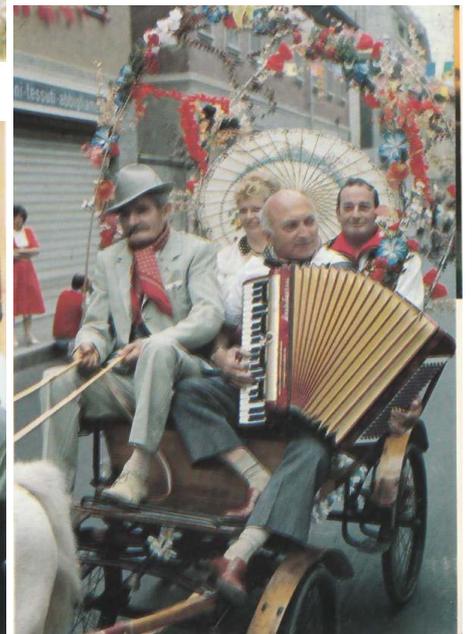
Onore al cuore della gente di Cesate. Gente buona di un paese buono.

Gente che vuole coinvolgere e stringere a sé i giovani (il Palio è nato a coronamento dell'anno internazionale della gioventù) e i nuovi arrivati, cui si propone come « festa per vivere qui insieme».



Immagini dei simboli dei quattro rioni.: qui sopra, la farfalla della Selva. Nella pagina seguente: il cigno del Manué, il pavone del Fupun e il leone del Poss.

(nella pagina successiva in basso) Anche i piccoli partecipano alla sfilata del Palio e i piccolissimi vi assistono. Gli adulti "rivivono " momenti passati.



Cesate volta pagina Il mercato si sposta

di don Umberto Sanvito

Giovedì 15 marzo, la piazza del mercato si è finalmente riempita di bancarelle. Ha lasciato la sua sede lungo via **Giovanni XXIII** nel bel mezzo del Villaggio per collocarsi nella sua nuova, definitiva sede nel bel mezzo di tutto il paese. Sembrerebbe un fatto da poco, secondario a cui non dare eccessiva importanza, ma noi lo vediamo come simbolo di come si è trasformata e si sta trasformando Cesate e come segno di una sua nuova unità.

Riandiamo, col pensiero, a moltissimi anni fa, quando - per iniziativa di un comitato locale - era nato il mercato del giovedì al Villaggio. C'era allora un mercato di non molte bancarelle al sabato, in piazza IV Novembre, dall'altra parte del paese e, a causa della sua scomodità, se n'era voluto creare un altro, nell'anello di vie attorno alla scuola media. Erano, così, nati due poli, significativi per - indicare i due rioni, allora così diversi, della realtà cesatese.

In breve tempo, lo svilupparsi crescente del nuovo mercato del giovedì al Villaggio svuotò quello del sabato nel vecchio centro, tanto che questo scomparve e restò solo quello.

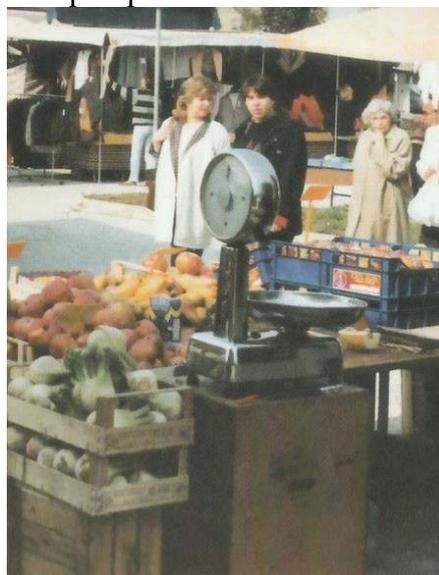
Così per moltissimi anni, fino al nuovo sviluppo di Cesate nei tempi recenti. I due poli precedenti (il Centro storico e il Villaggio) sono sempre più messi ai margini di quella nuova Cesate che si è sviluppata e ancora si svilupperà soprattutto verso Caronno Pertusella creando quasi un nuovo quartiere. Il nuovo baricentro di Cesate è il Palazzo Comunale che si colloca al mezzo tra il vecchio centro, il villaggio e il nuovo sviluppo urbanistico verso Caronno ed è ben collocata appunto lì la nuova piazza del mercato.

Così essa diventa, come dicevamo all'inizio, il simbolo della recente trasformazione di Cesate.

Ma noi la vediamo anche come il segno di una sua nuova unità. Dopo diversi decenni, non esistono più il Centro e il Villaggio come due realtà culturali distinte e diverse con loro caratteristiche peculiari. Le differenze si sono, man mano, attenuate ed ora sono in gran parte scomparse. Non si può più, quindi, ragionare di Cesate secondo schemi validi una volta, ma ora superati.

C'è un rimescolamento di carte (famiglie cresciute al Villaggio che traslocano al centro e viceversa, nuove famiglie che vengono dal di fuori, famiglie che ritornano al paese) che ha creato un paese con una cultura omogenea, una mentalità comune, uno stile di vita ormai unificato.

I problemi non si possono più vedere ed affrontare frantumatamente tra i quartieri, ma in unità di intenti e in concordanza di vedute, sotto tutti i profili e in tutti i settori. Non accorgersi di questo significa non accorgersi che la storia cammina e che Cesate di oggi non è più quella di ieri.



Il nuovo mercato



Le due sedi del vecchio mercato

Cesate, un paese di pendolari

a cura della redazione

Un paese di pendolari Cesate e lo si sapeva, anche se non in quale misura. Ora possiamo saperne qualcosa di più, perché abbiamo il dato del movimento dei viaggiatori della nostra stazione della Nord. Ecco: sono 1510 persone che, ogni giorno, prendono il treno a Cesate, di esse 230 con abbonamento mensile, 1080 con settimanale, 200 (e sono una piccola minoranza) con biglietto ordinario: è il 15 % della popolazione cesatese.

Se ad essi aggiungiamo quelli che il treno lo prendono (dopo l'apertura della nuova stazione) a Garbagnate o a Caronno e quelli che si recano al lavoro in automobile, crediamo di non essere lontani dal vero se calcoliamo che il 30% della popolazione cesatese lascia ogni giorno il paese per recarsi in città o altrove per lavoro e (meno) per studio.



Cesatesi in arrivo e in partenza.

Il monumento alla Resistenza

da "Luce" e dalle sez. Giscap e Ass. Naz. Combattenti e Reduci

E' la memoria del passato che diventa impegno per il futuro, è la memoria di quanti sono morti per la dignità dell'uomo nella lotta contro la menzogna e l'oppressione per la verità e per la libertà che può aiutare a guardare avanti per proseguire nel medesimo cammino.

Così, nella nuova piazza 25 Aprile, l'Amministrazione comunale ha voluto un monumento alla Resistenza per ricordare gli undici giovani di Cesate che sono morti nei campi di sterminio nazisti e quanti hanno patito e sofferto per la difesa della sacralità della persona umana.

Domenica 29 aprile 1990, nel corso dell'annuale celebrazione della Liberazione, è stato solennemente inaugurato.

La manifestazione era iniziata con la S. Messa nella parrocchia del villaggio, durante la quale don Umberto ricordava la parola di Gesù: «E' la verità che vi farà liberi». Aggiungeva che, per essere fedeli a quella liberazione di 45 anni fa, occorre continuare l'opera di liberazione, perché la libertà non è conquistata una volta per tutte. Liberazione da continuare, da parte di ciascuno, con la lotta contro la menzogna (che riduce e degrada l'uomo allontanandolo dalla grandezza di dignità e di responsabilità indicatagli dalla parola di Dio) e contro quanto fuori di lui e dentro di lui gli limita e gli soffoca la libertà (perché

occorre liberarci anche del male che è in noi).

Gran sventolare di bandiere, numerose più che mai, e numerosa folla in corteo sino alla piazza 25 Aprile.

La cerimonia si è svolta alla presenza di numerose autorità civili, militari e religiose e con la partecipazione della cittadinanza. Numerose le associazioni d'arma: alpini, bersaglieri e carabinieri. Erano presenti tutti i presidenti della XIV Zona con relative bandiere, accompagnati da numerosi soci. A rappresentare la Federazione provinciale di Milano erano presenti due consiglieri: l'ing. Levati e il geom. Sioli.

Il sindaco Etorina Borroni, nel suo discorso inaugurale, dopo aver tracciato la storia del monumento, ha rievocato in modo chiaro e commovente quale sia stata la partecipazione dei giovani cesatesi nella lotta di Liberazione, esaltando nello stesso tempo il loro sacrificio nei lager nazisti.

Giuseppe Basilico, Ambrogio Castelnuovo, Giovanni Galli, Francesco Maltagliati, George Marchand (un prigioniero di guerra francese mandato a Cesate dal C.N.L.), Piero Rimoldi, Mario Sinelli, Giocondo Vaghi, Fedele Volpi e Romanò Carlo, vivranno sempre nel cuore dei cesatesi fino a quando il tempo, con la sua ala distruttrice, non avrà cancellato il monumento a loro dedicato.



Inaugurazione del monumento alla Resistenza, opera in bronzo dello scultore Ivo Soldini.

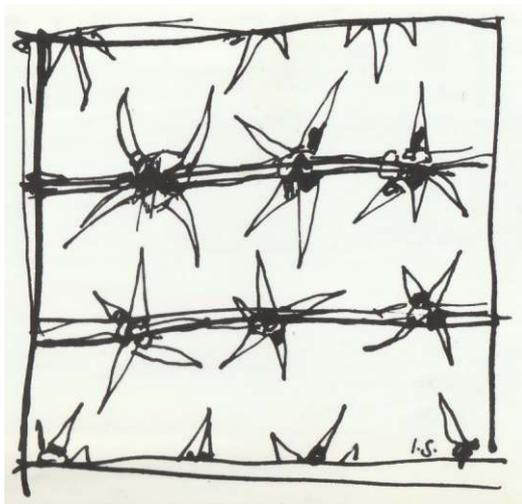
Oltre al sindaco erano presenti l'assessore alla cultura Lamberto Galli, il vice presidente dell'Anpi Giuseppe Castelnovo ed alcuni parlamentari, il senatore avv. Gianfranco Maris, il ser. Arioldo Banfi e il sen. Luigi Granelli. Nei loro discorsi, oltre ai ricordi della liberazione dal nazismo, si sentiva l'attualità della liberazione dal comunismo dell'Est, l'appello alla "casa comune" europea e i nuovi problemi e difficoltà da affrontare.

Un picchetto di fanteria e due carabinieri in alta uniforme hanno reso gli onori militari agli intervenuti e al monumento che, nella sua freddezza bronzea, ricorda le vittime della Resistenza. Tra i tanti bozzetti presentati da scultori di chiara fama, tutti validi nell'interpretazione del messaggio che dovevano lasciare ai posteri, ha colpito maggiormente l'animo del comitato quello presentato dallo scultore prof Ivo Soldini.

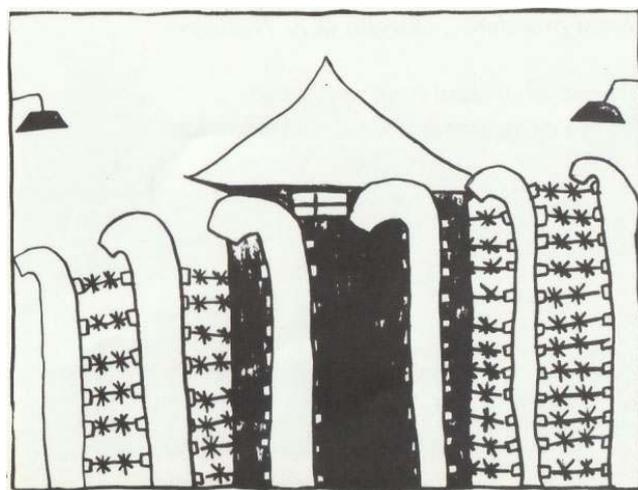
Per la realizzazione dell'opera, l'incarico è stato affidato alla Fonderia artistica Mapelli di Cesate, azienda molto nota per le opere realizzate e collocate sia in Italia, sia in molti stati europei. La sede della fonderia è nel Comune di Cesate.



Il monumento, in gesso, presso la fonderia Mapelli di Cesate.



A sinistra: Fili di campo di concentramento (disegno di Ivo Soldini).



e a destra: Campo di concentramento (visto da un alunno cesatese di quinta elementare).

La vita sociale Cosa offre Cesate

di Claudia Gaboardi

Cesate offre senza chiedere nulla (o quasi) in cambio
... una scuola di calcio con sette squadre di diverse età, più una «prima squadra» da seguire col proprio tifo ...
... squadre di pallacanestro, di pallavolo e ancora calcio, nelle polisportive dei due oratori ...
... un tennis club degno di una grande città ...
... una società di cicloturisti e una di podisti, che fanno anche marce in trasferta ...
... una banda in cui suonare, con una scuola di musica gratis per tutti ...
... due Croci volontarie per dedicare il proprio tempo agli infortunati...

... un'Associazione volontari ospedalieri, per rendersi utile a chi è ancora più solo e abbandonato...
... un'Associazione volontari donatori sangue ...
... un gruppo di amanti della pittura, presso la Biblioteca, e un' Associazione culturale di ispirazione cattolica ...
... un club di amanti della montagna, che organizza gite e camminate ...
... le proposte di tempo libero degli oratori ...
... un'Associazione per la difesa della natura...

Vorrei dire che per un paese di 10.000 abitanti mi sembra un elenco straordinario.



"Farsi prossimo; disegno di A. Nastasio.

Gruppo di anziani a un soggiorno marino organizzato dal Comitato anziani.



Il centro di ascolto della Caritas

CN febbraio 1990

di Silvia Signori

Da circa tre mesi svolge la sua attività il Centro di ascolto della Caritas interparrocchiale. Avviata senza troppo clamore, l'iniziativa sta via via prendendo consistenza. Al Centro, che intende essere un punto di riferimento per le persone in difficoltà che cercano orientamento ed aiuto, si sono già rivolte una ventina di persone con varie esigenze: per lo più vengono richieste prestazioni di lavoro come baby sitter, per servizi domestici, per l'assistenza ad anziani; minore il numero di chi, invece, si offre per prestazioni di lavoro analoghe.

Ma la casistica è la più varia: c'è chi cerca casa, chi ha problemi di salute, chi, dietro ai problemi presentati, rivela l'esigenza d'incontrare persone che ascoltino, che orientino ed aiutino a risolverne altri.

Gli operatori del Centro, in collaborazione con la Caritas e con gli altri organismi di volontariato, hanno potuto risolvere o avviare a soluzione un buon numero dei casi che si sono presentati. Per i casi che lo richiedano, è prevista la collaborazione con le istituzioni pubbliche che operano nel settore sociale e assistenziale.

L'esperienza, alla quale gli operatori si sono preparati anche seguendo un apposito corso, appare, pur nei brevi limiti di tempo, incoraggiante, soprattutto perché costituisce un'occasione per fare emergere problemi - e probabilmente sono molti di più e molto più variegati quelli esistenti -, per prenderne consapevolezza, per attivare le risorse esistenti per risolverli, per costituire, a poco a poco, un clima di sempre maggiore solidarietà e accoglienza.

Che cos'è l'A.V.O.

CN gennaio 1989

di M. Grazia Caramaschi

In che cosa consiste il nostro servizio? Non ci stanchiamo di ripetere che noi non facciamo nulla di competenza del personale ospedaliero, bensì ne integriamo l'opera con un servizio di attenzione, comprensione, condivisione verso coloro che sono ricoverati in ospedale e che < momentaneamente >

sono quindi sradicati dalla famiglia, dalle abitudini, dalla sicurezza.

L'impegno di un volontario A.V.O. è di due ore settimanali di presenza in corsia e di una riunione mensile, dopo un corso di preparazione di base tenuto da volontari esperti, medici, psicologi, paramedici, assistenti sociali, cappellani, ecc.

La Croce Viola compie tre anni

CN gennaio 1989

a cura della redazione

La Croce Viola è nata tre anni fa per iniziativa di un gruppo di persone che, armatesi di buona volontà e spirito di sacrificio, si sono prodigate perché anche a Cesate, che è una cittadina con persone che

hanno sempre dimostrato sensibilità ed altruismo verso coloro che vogliono realizzare qualcosa per la comunità -ponderando comunque la validità dell'iniziativa e la buona fede degli organizzatori -



autoambulanza della Croce S. Giorgio (a sinistra)



Autoambulanza della P.A. Croce Viola (a destra)

nascesse un servizio di Pronto Soccorso utile a tutto il Paese.

Nel corso di questi tre anni sono stati effettuati 893 servizi.

I volontari, dopo un inizio che poteva anche essere scoraggiante (trenta servizi in un anno), hanno tenuto duro convinti della loro utilità ed hanno avuto ragione.

Ora fanno parte integrante dei servizi sociali ed hanno a disposizione un'unità mobile di soccorso comperata con l'aiuto della cittadinanza ed una Renault 5 adibita a trasporto ammalati.

Il gruppo nel corso di questi tre anni si è arricchito

di nuovi volontari, giovani e non più giovani, di Cesate Villaggio e di Cesate Centro, che hanno un unico obiettivo: *solidarietà, altruismo e disponibilità* verso coloro che soffrono e che hanno comunque bisogno di un aiuto dalla società perché non auto-sufficienti.

L'obiettivo raggiunto deve smuovere gli scettici; un discorso come questo nei tempi in cui viviamo, dove la realtà ci insegna ad essere distaccati ed apatici nei confronti degli altri, deve farci capire che esistono ancora dei buoni proponimenti che si spera possano essere di sprone ad altri facendogli così aprire gli occhi su realtà diverse.

CN novembre 1989

U . S. Cesatese

a cura della redazione

Con la riapertura delle scuole c'è il senso della ripresa, si mette da parte la tintarella estiva, si rientra nel quotidiano, per programmare, stare insieme, condividere i diversi spazi ricreativi organizzativi, azzardare itinerari educativi.

L'anno sportivo che ci ha lasciato ha rappresentato per l'U.S. Cesatese, Polisportiva oratoriana, - una parentesi estremamente positiva sia per i risultati sportivi che per il livello di aggregazione raggiunto. Per quanto riguarda le attività prettamente sportive, si è partecipato a campionati di vari livelli nelle specialità *pallacanestro, pallavolo e calcio*, riuscendo a raggiungere in tutte le specialità risultati di sicuro interesse, tra cui spiccano il 2° posto «regionale» degli *allievi del basket* (campionato PGS) ed il 4° posto «provinciale» nel campionato C.S.I. di calcio, categoria *mini-giovanissimi*.

Da non dimenticare il 4° posto regionale nel *basket cadetti (C.S.I.)*.

Nell'ambito delle attività «non competitive» meritano un particolare cenno la perfetta organizzazione e l'alto grado di partecipazione riscontrato nei «corsi» di ginnastica per adulti ed anziani, corsi tenuti da insegnanti qualificati (ISEF), nonché i corsi di avvicinamento allo sport, pure affidati a qualificati volontari ed a persone diplomate.

Lo spirito di crescita sportiva nel rispetto delle direttrici morali e cristiane proprie degli oratori milanesi ha reso piacevole realtà l'aggregazione di circa 200 soci, che ai vari livelli hanno dato vita e continuano a sostenere la Polisportiva.

L'anno che va ad iniziare vedrà ancora l'U.S. Cesatese impegnata a migliorare la qualità e, perché no, la sostanza del suo servizio, visto come completamente importante del momento educativo oratoriano volto ad una reciproca conoscenza e ad una positiva crescita personale e comunitaria.

Per questo la Polisportiva aumenterà la sua



I ragazzi dell'U. S. Cesatese.

partecipazione (due squadre in più) ai campionati non agonistici delle varie «Federazioni», allo scopo di favorire uno sport di aggregazione, di amicizia, di valorizzazione delle proprie capacità.

La Polisportiva è aperta a tutti coloro che, in Cesate, sentono la «voglia» di fare comunità nello sport e nell'amicizia.

Europeo lo sport di Cesate

CN maggio 1990

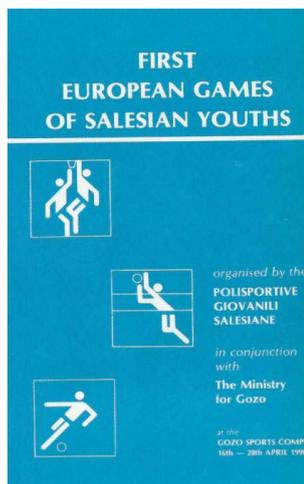
dalla squadra Juniores PGS di basket

Dal 16 al 20 aprile nell'isola di Gozo (Malta) si è svolta la prima edizione dei Giochi Europei della Gioventù Salesiana P.G.S. Nel centro salesiano di Gozo si sono incontrati più di ottocento giovani provenienti da tutta Europa, dall'Egitto e dal Libano.

L'Italia è stata rappresentata, nella categoria Juniores di pallacanestro, dalla nostra società PGS All Stars.

L'esperienza, a nostro avviso, è stata molto interessante e soprattutto ben vissuta dall'intera squadra. Durante la manifestazione abbiamo avuto modo di incontrare ragazzi e ragazze di varie culture e athleticamente validissimi.

La nostra squadra, vincendo due partite su tre, si è classificata al terzo posto alle spalle di due formazioni spagnole, Vigo e Badalona. L'esperienza maltese è servita a costruire e rafforzare nuovi rapporti d'amicizia al di là delle barriere linguistiche che sono state brillantemente superate grazie anche all'aiuto della perfetta organizzazione salesiana.



Un'azione di gioco durante l'incontro tra Valencia (Spagna)-All.Stars Cesate ai primi Giochi Europei della P. G. S. a Malta. e Manifesto dei "Primi Giochi Europei della P.G.S."

Finali Nazionali PGS a Cesate

CN giugno 1990

di Mauro Castelli

Una finale nazionale PGS è sempre un'esperienza fantastica: è bello, emozionante vivere quattro giorni con tanti giovani provenienti da varie regioni d'Italia, ragazzi tanto diversi e nello stesso tempo accomunati dall'amore per lo sport e dal desiderio di incontrarsi, di conoscersi.

Una finale nazionale PGS non è solo una manifestazione sportiva, è molto di più, è una festa dove la gioia e la felicità dei momenti di relax, dei pranzi, delle cene, delle notti vissute assieme vanno oltre la rivalità agonistica propria di un incontro sportivo;

dove l'allegria trasmessa dagli splendidi sorrisi di ragazzi che forse non incontreremo più, ma che per quattro giorni sono stati parte piena della nostra vita, fa passare in secondo piano il dispiacere per una sconfitta che pure brucia.

Una finale nazionale PGS è ciò che si è vissuto in questi giorni all'oratorio di Cesate Villaggio; 8 i gruppi presenti: i Red di Roma, i torinesi del San Paolo, i vice campioni lombardi dell'Argentia di Gorgonzola, i pugliesi dello *Juvenilia di Manduria*, il *Santo Stefano* di Reggio Emilia, i siciliani di

Gela, i nostri ragazzi dell'All Stars, infine i sardi del *Basket Villacidro*, splendidi campioni dopo una combattutissima finale giocata più con il cuore che con la testa e le gambe: tanti volti che difficilmente le persone presenti in questi giorni all'oratorio potranno dimenticare.

La PGS (Polisportive giovanili salesiane) è un ente di promozione sportiva riconosciuto dal CONI la cui finalità è quella di avviare i giovani alla realizzazione di esperienze sportive specifiche, anche

agonistiche, finalizzate alla maturazione educativa nell'ottica cristiana e nella tradizione salesiana.

La PGS propone molteplici discipline sportive quali: il calcio, la pallacanestro, la pallavolo, il tennis da tavolo, le arti marziali, ecc., organizzando tornei a livello provinciale, regionale e nazionale.

Nella parrocchia di san Francesco le società sportive aderenti alla PGS sono: PGS All Stars maschile e PGS Radar femminile, che coinvolgono complessivamente circa duecento ragazzi/e.

CN luglio-agosto 1990

Non più A.S. ma Real Cesate

dall'A. S. Cesate

Dopo lunghe riunioni, le due società A.S. Cesate ed Atletico Cesate hanno raggiunto la tanto sospirata unità, ma la notizia più sensazionale è che la società si chiamerà Real Cesate e giocherà nientemeno che in promozione. Miracolo? no! La spiegazione è molto semplice; mentre, si concludevano le trattative per la fusione, al presidente dell'A.S. si presentava un'occasione unica ed irripetibile: rilevare la società Real Rhodense.

Dopo qualche giorno di riflessione, più che comprensibile, il presidente prendeva la storica decisione dell'acquisto della suddetta società, che veniva ufficializzato il 7 giugno.

Per non perdere i diritti acquisiti sul campo dalla

Real Rhodense, secondo le leggi federali il nuovo nome deve contenere quelli delle due società, ed ecco così nata la Real Cesate, il cui Consiglio Direttivo sarà formato dai dirigenti che in questi anni hanno operato sia AS. che nell'Atletico.

Questo inaspettato regalo del Presidente ci rende orgogliosi, ma al tempo stesso ci impegna moralmente a dare il meglio di noi stessi per ben figurare nei prossimi anni.

Grazie inoltre al piazzamento nell'anno in corso della società rilevata, la prossima stagione ci vedrà al via nientemeno che in Coppa Italia all'inizio di settembre.

Auguri Real Cesate, auguri Presidente!

Terza edizione

Quater pass fra i cassin de Cesà

dal direttivo del Gruppo podistico

Record di partecipazione (1400 gli iscritti): Cesate ha vissuto così la sua grande giornata dedicata al podismo, una giornata che per la cittadina cesatese rappresenta un momento importante nella sua storia

sportiva: questa manifestazione si colloca, a buon diritto, tra gli appuntamenti più qualificanti e più riusciti.



La "base" e il "vertice" dell A. S. Cesate.

Passiamo alla cronaca: la folla dei 1300 partecipanti preme, impaziente, al nastro di partenza in via in via Leopardi, alla Biscia, sospingendo in avanti il servizio d'ordine che fatica a tenerla, in attesa dell'ora fissata. Un tiepido sole primaverile (inconsueto in questi giorni) la riscalda e la rallegra in un tripudio di colori.

Finalmente il via ed il lungo serpentone si sgrana e si allunga sempre più lungo i 13 km. del percorso, arriva alla Selva, poi s'inoltra (ed è una scelta ambientalistica opportuna) nei sentieri del Parco delle Groane, nell'ombra e nella frescura degli alberi del bosco.

Una ricchezza naturale del nostro territorio viene così riscoperta e valorizzata.

Rilevante il contenuto tecnico della manifestazione, che ha visto vincitore, nel campo maschile, Giuseppe Moretti, che ha bruciato i 12,800 km. in un brillante 36'28". Tra le donne ha vinto Gabriella Buffon in 45'21". Tra i 40 gruppi podistici presenti ha vinto il trofeo «Comune di Cesate» il G.P. Le Marmotte di Milano, con 72 partecipanti.

Infine a tutti i partecipanti è stata consegnata una borsa gastronomica.

Doveroso ricordare il grande impegno della gente della Biscia nel curare il maxiristoro offerto ai podisti, quasi in un abbraccio comunitario e solidale, in grande festosità. Il Gruppo Podistico, organizzatore della manifestazione, ringrazia: la sezione dell'AVIS-AIDO, la cicloturistica Pellegrinelli, l'Amministrazione comunale, i volontari del Parco delle Groane e tutti coloro che hanno collaborato, anche economicamente, alla buona riuscita della manifestazione stessa.

Un grazie particolare alla Croce Viola per la sua qualificata presenza e per gli interventi tempestivi a cui è stata chiamata.

Arrivederci al prossimo anno.



Il "vertice" dell A. S. Cesate.



La Bocciografia "Martiri Cesatesi" in trasferta a Chiasso (CH) per un incontro amichevole (1988).



*In attesa della partenza del
"Trofeo Caduti Cesatesi"*



*Lo svolgimento di una gara or-
ganizzata
dalla cicloturistica di Cesate*



Un gruppo di podisti

*Ristoro presso la Biscia dei partecipanti
alla quater pass tra i casin de Cesà*



Il Corpo Musicale "Vincenzo Bellini" di Cesate nel 50° di fondazione

